

Abbonamento per 1919: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).

Per informazioni sulle partenze e per l'acquisto dei biglietti di passaggio, rivolgersi ai seguenti Uffici della Società nel Regno: **Firenze:** Via Porta Rossa, 11. - **Genova:** alla Sede della Società, Via Balbi, 49. - **La Spezia:** Piazza S. Michele. - **Milano:** Galleria Vittorio Emanuele, angolo Piazza della Scala. - **Torino:** Piazza Paleocapa, angolo Via XX Settembre. - **Roma:** Piazza Barberini, 11. - **Napoli:** Via Guglielmo Sanfelice, 8. - **Messina:** Via Vincenzo d'Amore, 19. - **Palermo:** Corso Vittorio Emanuele, 67, e Piazza Marina, 1.



➤ Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di centesimi 50 ➤

**Alla conferenza della pace.**  
 — E io posso entrare?  
 — Ancora no, abbi pazienza.  
 — Fate presto, che c'è da un pezzo che aspetto.

Un volume de LE PAGINE DELL'ORA  
Una Lira.



**La vestizione dello smobilitato.**  
— Non puoi andar via in quello stato: attendi da Biella la siffa ordinata dal Governo.  
— Allora arrabbio di non andare più a casa, signor colonnello.

[illegible]

Regolamento a giro di posta ➡

In-8, con 6 carte geografiche e copertina a colori: Due Lire.

**BIANCHI & GRIGI** ri-  
acquistano mirabilmente  
la tua tua replicazione  
al primitivo col  
**BURRO CASTAGNE**  
**NERO**, con la preziosa  
**ACQUA ANTICIZZANTE AMERICANA**  
essenzialmente innocua  
L'ALFA ROMEO  
Inviata grazie alla Pr. Industriale Chimica  
Via dell'Arletto, 20 - Firenze

**Sciarade.**  
**LE GIOIE DELLA CASA.**  
Dopo aver fatto il giorno trascorre  
per dare un primo e un favorito solo  
E allora si è fatto un po' di  
Completando la Triade D'oro  
E allora si è fatto un po' di  
L'INTRO E' fatto del terzo in conseguenza,  
E allora si è fatto un po' di  
E il secondo mancante la figlia.  
La parola, e come si dice in poe-  
ma più magico, non vergini d'uso finale,  
Ma si può sommare a quello stesso  
E allora si è fatto un po' di  
E malgrado al di là che si vede il

*Alfa Romeo - Roma*

[illegible]

**OLIO**  
**SASSO**

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali  
**P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.**  
" Gran Premio: Genova 1914, S. Francisco Cal. 1915 ...

Brevetto  
O. G. 1890

La migliore  
delle **CAFFETTIERE** ESPRESSO  
senza alcuna guarnizione in gomma (gummiere)

SI TROVA IN TUTTI I PRINCIPALI NEGOZI,  
Ingresso presso la Ditta fabbricante  
**FIGLI & SILVIO SANTINI - FERRARA**

# NASO E GOLA

Nell'infiammazione i maggiori d'arte italiani raccomandano il **BORO-TAYMOL** del **D. V. E. Wiesmann** di Firenze perché è il più efficace e più gradevole antibiotico, ammorbidisce e aggrinzisce per le mucose. Una dose da grammi 250. Litro 4-10, in tutte le buone Farmacie.

**La vera FLORELINE**

Tintura inglese delle capigliature eleganti.  
Ritornelles al capo - il grigi il colore primitivo  
della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il so-  
noimento e la bellezza luminosa. Agisce gra-  
datamente e non fallisce mai, non macchia  
né pelli, è facile l'applicazione.

**FLORELINE**

Montegali Edo e 10 per cento Edo e 50  
Deposita in Torino, Pavia, del Danz. 8042153, Via Garibaldi.



# GLOBÉOL

## realizza la trasfusione del Sangue

Tonico  
Vivificante  
Remineralizza  
i tessuti

Anemia  
Nevrastenia  
Tubercolosi  
Esaurimento  
Colorito pallido  
Convalescenza

Il flacone L. 9.50, franco di porto  
L. 9.90. Tassa di bollo in più. Spedizioni contro assegno. Stabilimenti  
CHATELAIN, via Castel Morrone, 26,  
MILANO.

Spedizioni anche contro assegno. — Saggi gratuiti ai Signori Medici a richiesta.



Abbrevia la Convalescenza  
Aumenta la forza di vivere  
Permette di resistere alle malattie  
Guarisce l'anemia, il surmenage, l'esaurimento

Il GLOBÉOL è l'estratto del sangue preparato nel vuoto ed a freddo, secondo speciali provvedimenti, da cavalli giovani e vigorosi, sani e riposati, contenente gli ormoni, la catalasi e le ossidasi.

### GIUDIZI DI DICI:

« Il GLOBÉOL ho potuto sperimentarlo in clorotiche ed in un caso di oligoemia notevole, con risultati veramente ottimi, per cui lo ritengo uno dei più efficaci ricostituenti ».

Dot. F. SERRA, Bologna.

« Ho il piacere di informarla che il GLOBÉOL ha corrisposto magnificamente all'aspettativa, dandomi risultati veramente inaspettati in casi di esaurimento nervoso, quando tutti gli altri preparati del genere avevano fallito ».

Prof. Dott. G. LEONARDI, Padova.

# LE VITTIME DELL'ACIDO URICO



Reumatismo  
Arterio-Sclerosi  
Nevralgie  
Uricemia  
Renella  
Sciatica  
Calcoli



L'artritico deve fare ogni mese la sua cura di URODONAL, la quale eliminando l'acido urico, lo mette al riparo in modo sicuro dagli attacchi di gotta, reumatismi o dalle coliche nefritiche. Non appena le urine diventano rosse o contengono della renella bisogna ricorrere subito all'URODONAL.

Raccomandato dal Prof. Comm. A. DE GIOVANNI,  
Sciatore del Regio e Direttore della Clinica Medica  
della R. Università di Padova nella sua monografia  
"URICEMIA e URODONAL".

Il flacone L. 11, franco di  
porto L. 11.50. Tassa di  
bollo in più. — Presso le  
buone farmacie o dagli Sta-  
bilimenti CHATELAIN,  
Via Castel Morrone, 26,  
MILANO

Spedizioni anche contro  
assegno. — Saggi gra-  
tuiti ai Signori Medici.

Avvelenato dall'acido urico, attanagliato dai  
dolori egli non può essere salvato che dall'

# URODONAL

perchè l'URODONAL scioglie l'acido urico





## GRAZIE AL PROTON

la ragazza debole diventa forte. Perde la sua melanconia. Mangia con appetito. Digerisce facilmente.

Il PROTON è un liquido gradevole. Se ne prenda un cucchiaino prima di ogni pasto.



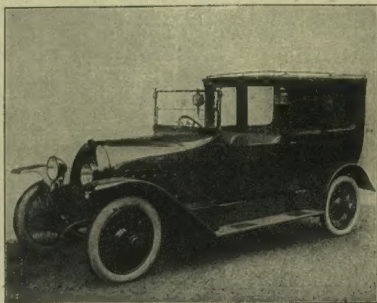
STABILIMENTO ROCCHIETTA - PINEROLO.

GENOVA **SPA** TORINO

SOCIETÀ LIGURE PIEMONTESE AUTOMOBILI

Capitale versato L. 10.000.000

La vettura più moderna per città e grande turismo



è il nuovo tipo 35-50 HP  
con messa in marcia e illuminazione elettrica



L'ANTICA e STORICA FARMACIA PONCE a SANTA FOSCA IN VENEZIA CHE DA TRE SECOLI PREPARA LA RINOMATA SUA SPECIALITÀ, LE PELLEOLE DI SANTA FOSCA o DEL PIOVANO, OTTIME PER REGOLARIZZARE LE FUNZIONI DEL CORPO, e DA USARSI DA TUTTI CON VANTAGGIO ED ECONOMIA

— IN SOSTITUZIONE DELLA JANOS, ECC., ECC. —

ESIGERE SEMPRE LA FIRMA "FERDINANDO PONCE"

## ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA

PRESERIBILI A TUTTE LE ACQUE DA TAVOLA.  
«Dal punto di vista della loro composizione chimica, le ACQUE DI CORTICELLA (Bolognesi) presentano una mineralizzazione moderata con spiccata prevalenza di bicarbonati e un debole tenore di solfati e cloruri di sodio. Tali caratteri conferiscono proprietà salutari nel tubo digerente per cui trovano la loro indicazione curativa in varie gastro-enteriti, quali la dispepsia, l'insufficienza, la stasi e in genere gli stati di torpore dello stomaco e dell'intestino. Sono anche di potere stimolante e delle diuresi».

Prof. G. RUATA, dell'U. Z. d'Igiene della R. Un. BOLOGNA.

Proprietà: VITTORIO BORGHI, Piazza Calderini, 3, BOLOGNA.

Spedizioni in casse di 12 a 50 bottiglie. — Oppure gratis a richiedente.



## FIORI DELLA RIVIERA

La Casa Produttrice Esportatrice

ENRICO NOTARI - Ventimiglia

Spedite franco di porto, di-tro cartolina vaglia da Lire 15 - 20 - 25  
Cestino, composto di un bell'assortimento di fiori della stagione, adatto per regali, per decorazione d'appartamenti, ecc.



ENORME STOCK: agrafes — laccioli — grasso adesivo — oliatori  
Ingrassatori — burettes — filtri cotone — strofinacci — stracci  
— puligie legno — puligie ferro — amianto — amiantite

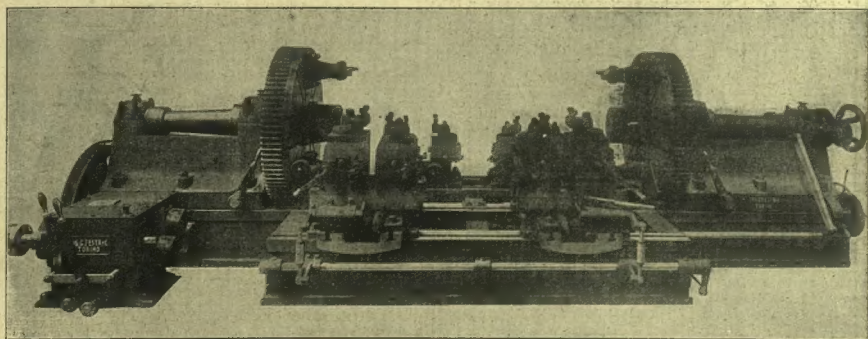
TELE SMERGLIO — CANTIERE VETRATE  
GRANDE SELLERIA per la riparazione di staglie di cuoio usate ed avariate

# Stabilimenti Ing. G. Festa

SOCIETÀ ANONIMA

TORINO

COSTRUZIONE MACCHINE-UTENSILI



Tornio per assi montati di veicoli ferroviari.

Fornitori dei Regi Arsenalì e delle Ferrovie dello Stato



# ING. ROBERTO ZÜST

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

## OFFICINE MECCANICHE E FONDERIE

MILANO - VIA MANZONI, 10 - MILANO

Macchine-Utensili moderne  
 == ad alto rendimento ==  
 e speciali per materiale ferroviario



### SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO — Piazza del Duomo (Via Orefici, 2)

"Il Grammofono" istruisce e diletta rendendo famigliari le migliori produzioni musicali di tutti i tempi e di tutti i luoghi, quali furono eseguite dai più celebri artisti: Tarnagno, Patti, Caruso, Battistini, Titta Ruffo, L. Tetrizzini, Boninsegna, Chajapin, Kubelik, Paderewsky, ecc.

"Il Grammofono" rinasce i vincoli domestici dando uno scopo interessante alle serate passate in casa. Esso riunisce intorno a sé in una dolce atmosfera d'intimità, tutti i membri della famiglia. Esegue opere complete come *La Traviata, Cavalleria Rusticana, Rigoletto, Pagliacci, Bohème, Tosca*, ecc.

"Il Grammofono" suona le danze care ai giovani, le marce dei nostri soldati, gli inni nazionali italiani e quelli dei nostri Alleati; porta ovunque un'ondata di vita fresca, sana e forte.

"Il Grammofono" ricerca i fanciulli e li tiene tranquilli svegliando in essi il gusto per la musica. Gli infermi e i convalescenti stessi sono grati al "Grammofono" perchè procura loro quanto di meglio offre la vita: le squisite soddisfazioni dell'arte.

**È PUBBLICATO** il supplemento di Gennaio 1919 contenente nuovi dischi celebrità: Luigi Simonetta, tenore; Giovanni Martinelli, tenore; Celestina Boninsegna, soprano, ecc. Nuovi dischi d'opera. — Dischi di Marce e Inni patriottici: La Canzone del Grappa, Marcia dell'Isonzo, Alla Brigata Sassari, ecc., oltre a numerosi dischi di canzoni inglesi e americane.

**È PUBBLICATO** il catalogo generale dei dischi veri, "GRAMMOFONO" originali. Chiederli subito anche con semplice biglietto di visita.

In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso il  
**RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"**  
 MILANO — Galleria Vittorio Emanuele N. 39 (Lato Tommaso Grossi). Telef. 90-31

GRATIS ricchi cataloghi illustrati e supplementi s. l.



# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

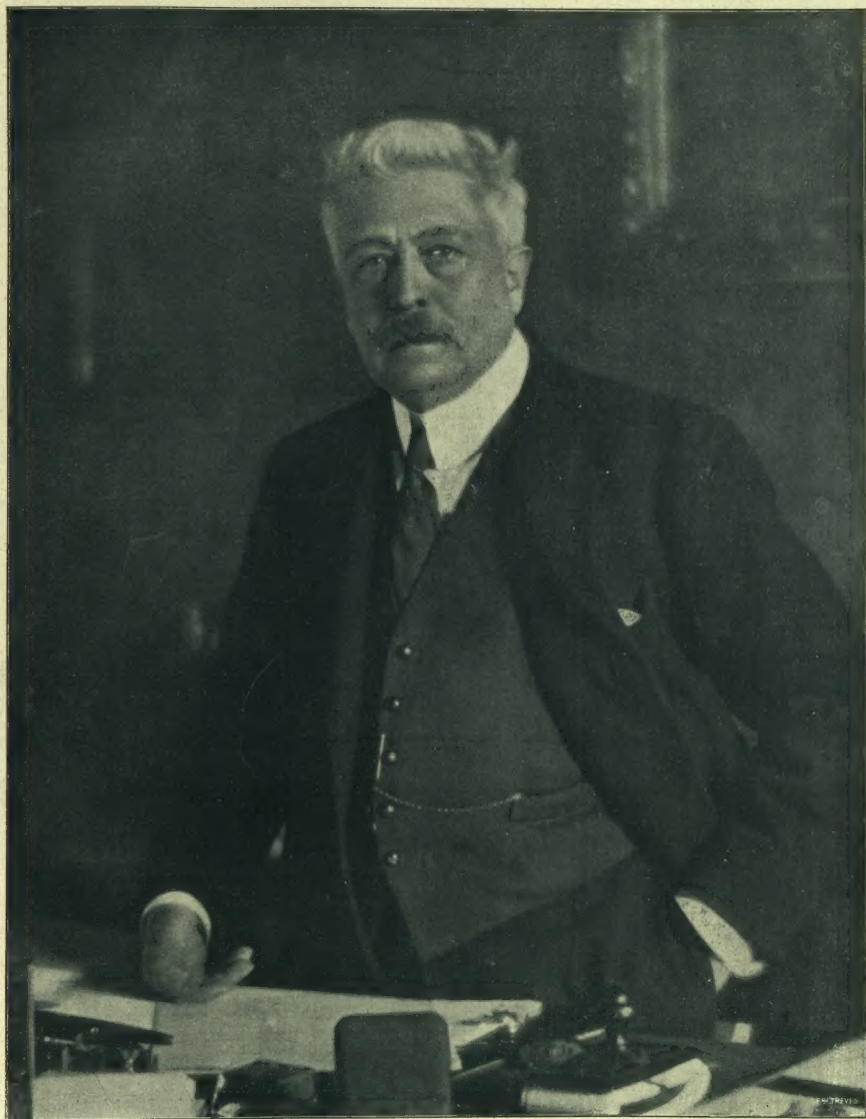
Anno XLVI. - N. 4. - 26 Gennaio 1919.

Questo Numero costa Lire 1,75 (Estero, fr. 2).

*Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.*

Copyright by Fratelli Trovati, January 1919, 1919.

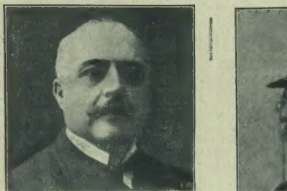
LA CONFERENZA DELLA PACE A PARIGI.



L'on. V. E. Orlando, capo della Rappresentanza Italiana e Vice Presidente della Conferenza.

(Fot. A. Gatti).





L'on. Salvadori.



L'on. Sonnino.



L'on. Barzilai.

## LA RAPPRESENTANZA ITALIANA ALLA CONFERENZA DELLA PACE A PARIGI.

Marchese Salvago Raggi.



La Conferenza della pace. - Il nuovo mistero in Italia. - Il generale Caviglia.

La Conferenza della pace è cominciata. Solo se noi riviviamo mentalmente i giorni nei quali la guerra sembrava proiettarsi nell'avvenire come un incubo senza fine, potremo avere il senso pieno della grandezza di questo momento della vita del mondo. Allora vedevamo il consesso dei rappresentanti dei popoli come avvolto di una luce al ferma e si pure, che i nostri occhi non potevano quasi sostenerla. — Adesso, le lente preparazioni e, per così dire, le pratiche di ordinaria amministrazione, che sono state necessarie per costituire il supremo tribunale delle genti, hanno dato l'aspetto esteriore della più vecchia e solite realtà, a un avvenimento che, o dovrebbe essere, d'una novità assoluta nella storia; perché per la prima volta chi discute e prepara l'avvenire della nostra antica Europa peccatrice, ha ricevuto il suo mandato non dalla superba volontà di qualche avida corona ma dalla libera coscienza delle nazioni. L'umanità manca ormai di immaginazione, e non sa inventare forme originali per i fatti che non ebbero precedenti. Se Guglielmo d'Holsteinsleben dovrà essere giudicato, il suo processo sarà, come spettacolo, simile al processo di un qualsiasi parlamentare tratto davanti al Senato costituito in alta Corte di Giustizia. È probabilmente il dibattito dal quale uscirà la nuova carta geografica di mezzo globo terraqueo, sarà fastidioso come una seduta ordinaria della Camera. La guerra è la più grande avventura che possa abbattersi sugli uomini: ma alza davanti allo spirito angosciato figure gigantesche, davanti alle quali le figure della pace, almeno nei primi anni, si rimpiccioliscono tutte. La nostra fantasia, per tanti anni stimolata, tormentata, esaltata, prova ora un disagio, uno sconcerto, una specie di delusione, costretta com'è ad errare annoiata tra una realtà comune, foggata dal semplice buonsenso, dalla angusta necessità, dopo aver visto nel male e nel bene profili enormi, quasi scolpiti nel blocco dei monti. Qualche cosa di simile abbiamo provato tutti, anche i più ragionanti ed i più preparati, quando, deposte le armi, la serenità e la covacchia non hanno, istantaneamente, affilato nei cieli. Bisogna dunque disporci, fin d'ora, a passare giorni di inquietudine e di asceidine, leggendo i resoconti della Conferenza; a veder disegnarsi i partiti, fluttuare i disegni, giocare le scaltrerie anche in questa raccolta di uomini, sui quali vorremmo scendere le fiammelle dello Spirito Santo. Già vediamo che tra di essi è sorta la confusione delle lingue: l'interprete avrà un gran da fare alla Conferenza: fino dalle sedute ingenui ha dovuto tradurre in inglese il discorso di Foincaré, perché tra i delegati della Gran Bretagna alcuni non conoscono che le parole del loro paese. Niente di strano che ci sia tra gli uomini politici inglesi più d'uno che non conosca il francese: abbiamo trovato volte viste scrittori francesi, che non si limitavano a non conoscere l'italiano — ciò che è permesso — ma avevano la generosità di citare nei loro libri qualche verso o qualche brano di discorso nostro, ammannendo più spropositi che sillabe. Si può vivere benissimo senza conoscere la lingua dei nostri vicini: ma, diciamo tra di noi, questi uomini di Stato, che hanno prescelto una carriera che deve metterli in frequente rapporto coi rappresentanti delle altre nazioni, ci sembrano un po' comici, quando si rivelano digiuni di quelle conoscenze che dovrebbero costituire per

loro i ferri del mestiere. Ci vien quasi quasi il dubbio che per essere ministri, non occorrono poi speciali doni della Divina Provvidenza; e che gli studi preparatori per occupare un così alto ufficio, non siano poi troppo severi e faticosi. Ma questo è un dubbio sacrilego, e noi lo dobbiamo acciar via, per quanto sia deliziosamente e maliziosamente tentatore.

Tanto più che bisogna sentire una profonda gratitudine per gli uomini che oggi siedono al tavolo verde della pace: la dobbiamo sentire perché essi hanno accettato una terribile responsabilità, una immane fatica, e perché, per quanto facciamo, per bene che operino, avranno, a Conferenza finita, molti guai di fiele da tranguagliare. L'attesa è troppo diversa, discorda, fittigia, lammeggiante di monizioni intrise nel più vero spirito di intolleranza, perché tutti i desideri: possano venire appagati, e tutti i sogni realizzati. I trionfi che accolgono il ritorno a casa di chi ha vinto la guerra, non si preparano certo per chi avrà conclusa la pace. Per ciascuno di noi, piccoli e timidi cittadini, la Conferenza di Parigi prepara ansie, dubbi, malinconie, preoccupazioni; ma se penseremo alle ansie, ai dubbi, alle preoccupazioni di coloro che alla Conferenza prendono parte, dovremo, ogni mattina, alzare al cielo queste parole di gioia: Sii lodato e benedetto, Signore Iddio, perché non hai fatto del tuo simile servo un delegato al Congresso delle Nazioni.

La crisi che ora sta tamponata alla meglio per presentare a Wilson un Ministro imbalzato abbastanza somigliante a un Ministro vero, è poi scappata, come era inevitabile, ed ora è già superata. Il nuovo Gabinetto, che ha appena fatto sbagliare gli occhi degli italiani, non ha rinfrescato di gioia mattutina le anime nostre. Dopo la guerra i rimbecillano e si accozzano press' a poco gli stessi nomi che erano in vetrina prima della guerra; nomi stinti allora per essere stati troppo velati in mostra nel negoziato modesto della nostra politica; nomi in massima parte non rinviginiti dalla guerra. Noi siamo, purtroppo, condannati ad aver quasi sempre dei governi che hanno l'aria di peccatori pentiti del passato, e fan la professione dei bambini che furono colti in fallo: non lo farò più. Uomini ai quali, a torto o a ragione, il paese si affida di slancio, con calderia di sentimenti, da un pezzo non ce ne vediamo più salire al potere: ahimè, non ne vediamo neppure tra coloro che al potere non salgono.

Nella congiuntura attuale della crisi, spiace soprattutto la voglia che si è avuta di accontentare tutti e di scegliere gli uomini, considerando più l'importanza del gruppo che rappresentavano, che l'ora spiccata attitudine a tenere l'uno o l'altro dicastero.

Più d'uno tra i nuovi ministri ha una funzione espiatoria: deve placare con la sua presenza grida nel ministero, qualche nome, tratto per altre presenze sgradite. Si è costituito un governo come si forma una commissione per un ballo di beneficenza, con tutto, con riguardo, con un delicato spirito di accomodamento. Non antico, ma tuttavia non nuovo costume politico, grandemente contrastante con i rudi pericoli del nostro tempo, che non sono, ah! no, semplicemente parlamentari, ma nazionali, e più ancora sociali, e richiedono menti alte, energie poderose, e maggior amore del paese che del potere. Se si guardano queste arti di governo, una figura, però, grandeggia sulle altre, perché viene dalla guerra e dalla vittoria: quella del generale Caviglia, assunto al ministero della guerra.

Il ministero della guerra ha logorati troppi uomini, che in altri uffici si erano più che in questi, perché si possa senz'altro dire che il generale Caviglia è l'uomo del momento; ma questo è certo, che il fante, il grande protagonista della guerra, e il grande interessato, ha piena fiducia in lui.

Il generale Caviglia, con quel suo viso che pare pieno di buio e di silenzio, non è solo un nobile

soldato, è anche un uomo di studio, una fonte aperta ed esercitata, un finissimo conoscitore di uomini e uno spirito generoso. Ignoro se egli sia anche un oratore: ciò che, secondo il costume corrente, par necessario anche per un ministro della guerra. So però che quando dalla severità del suo viso, fa capolino un tenero sorriso malizioso, le osservazioni più sottili e più sapientemente franche si succedono nel suo discorso con una originalità che affascina. Di cose militari ha scritto parecchio, ma molto bene, dopo la sua dimora nell'estremo oriente, e durante la guerra libica; ma in questa guerra, quelli che prima erano forse, per lui, solo problemi tecnici, divennero appassionati problemi morali.

Tutti sanno la parte che egli ebbe nella vittoria di Vittorio; ma bisogna dire che l'opera sua non fu solo di condottiero di schiere, ma di animatore, di consulente dei suoi soldati. La raccolta dei suoi proclami, dei suoi messaggi alle truppe, non è letteratura militare, ma passione, paternità, italianità commossa. La sua parola giungeva copertuna durante le lente, faticose preparazioni, a parlar dei domani che sarebbe stato migliore; e alla vigilia dell'azione, anzi prima che l'azione scattasse, più che salutare i soldati, pareva li abbracciare, ad uno ad uno; e dopo, a gesta compiuta, ancora si faceva udire, a ringraziare, a lodare, mostrando non solo di calare le splendore raggiunto, ma anche di umanamente comprendere il dolore sofferto.

Si crede ricorda d'aver incontrato il generale Caviglia, durante lo strazio della ritirata, in un paese deserto e silenzioso di quel del Tagliamento. La sera era senza lune, disperatamente piovosa. Egli mi parlò nelle tenebre; non distinguevo il suo volto: vedevo solo il numero dell'occhiata, parole che egli diceva erano piene di un dolore indicibile, ma virili, ed esprimevano, non la speranza, che consolari con la speranza, in quell'ora, e in quel luogo, non sarebbe stato degno di lui, ma la volontà decisa di dar tutto purché l'Italia fosse salva. Una volontà non più angosciosa, ma pur formidabile gli occorrerà ora al posto di battaglia che gli fu confidato. Noi sappiamo che l'ha. Confidiamo che gli sarà anche concesso di impiarla.

Il Nobiluomo Vidal.

È aperta l'associazione all'

## L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 60 - Sem., L. 31 - Trim., L. 16.

(Settim.: Anno, L. 72 in 6 - Sem., L. 37 in 3 - Trim., L. 19 in 1).

Gli abbonati potranno avere per L. 2 (Esteri Fr. 2,50) il Numero Speciale dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA: TRE VOCI.

È aperto l'abbonamento per il 1919 a

## I LIBRI DEL GIORNO

Rassegna Mensile Internazionale.

Per un anno: SEI LIRE.

Abbonamento cumulativo:

Libri del Giorno e Illustrazione Italiana

Per un anno: Lire 64.

Nel prossimo numero pubblicheremo:

Per le Rivendicazioni Artistiche Italiane al Congresso della Pace

con 40 riproduzioni di Capolavori italiani distrutti o in possesso dei nemici.

**BERBERE**

POLVERI • PASTE • CREME • ELISIR

**Sociali come i signori**

*Tutte le marche straniere*



## LA CONFERENZA DELLA PACE. - COSE UDITE E VEDUTE.

(Nostro servizio particolare).

Parigi, 18 gennaio, sera.

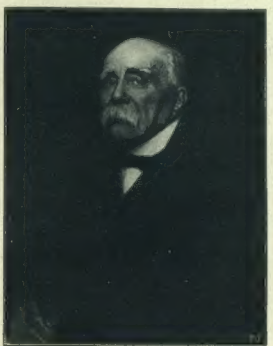
Questo, della pace, è un «numero» che vuol essere lavorato per divenir popolare. Al tempo della guerra, quando si capitava fra borghesi, c'era sempre modo di salvarne qualche dozzina dalla soffocazione. Bastava permettere loro di versar fuori la competenza strategica. Ma oggi non ce n'è uno che si adatti per diplomazia mal contenuta. Affari esteri, cioè affari stranieri per molta gente. E neppure si può sperare — dopo che hanno vietato al «materiale umano» dei giornalisti e dei fotografi di assistere alle sedute del palazzo d'Orsay — nella suprema collaborazione intellettuale dei *cabarets*. Il poliglottismo della Conferenza, per quanto pittoresco, è cento volte svalutato dagli strumenti negri dello *jazz band*, che fanno un babilionico frastuono su ogni scena parigina. Né i personaggi delle delegazioni estere sono così familiari agli autori di *revues*, da poter già passare come elemento integrante in qualche prossimo spettacolo.

Un *reviste* aveva ben pensato di annetterli i tre delegati brasiliani, ma poi preferì rinunziarvi per non provocare in platea delle proteste a proposito del famoso affare del caffè di Santos, che non arriva mai, e dei non meno famosi figlioli avariati di Sao Paulo, che arrivano sempre in misura troppo abbondante. Un altro autore s'era pure fermato con interesse sul piccolo delegato del Siam, ma proprio ieri la nazione asiatica fu promossa all'onore di due rappresentanti, e si rischierebbe ormai di cadere nel vietato motivo dei due fratelli siamesi. Poco tempo fa, che *Meyol*, vedemmo anche presentare una *troupe* di ventiquattro contorsionisti jugoslavi. Eccellenti. Ma, dal rigoroso punto di vista della propaganda nazionale, ebbero un successo penoso. Infatti il pubblico, che aveva appreso dai giornali e dai cartelloni trattarsi di una *Troupe Jugoslave*, si formò l'erronea convinzione che il popolo dei jugoslavi fosse soprattutto un popolo di nomini-serpenti.

È senza dubbio spiacevole il gettare talvolta energie e denaro, come fanno, ad esempio, i jugoslavi, per la diffusione dei loro opuscoli a tiratura continua, e non ricavarne degli utili risultati. Ho avuto modo di ripetere la constatazione proprio oggi, sul marciapiede, mentre mi recavo al palazzo d'Orsay: constatazione della popolare indifferenza circa la vita estera in genere, e circa la vita jugoslava in particolare.

A pochi passi, dinanzi a me, camminava Raimondo Duncan, fratello della danzatrice Isadora. Se Isadora Duncan, che di norma veste come tutte le

altre eleganti abitatrici del *Maurice*, non indossa il noto peplo che all'atto di entrar sulla scena, Raimondo, che non è uomo di teatro, ma alimenta una scuola di estetica, ama portare anche nella vita quotidiana, anche sull'asfalto parigino, il suo singolare abbigliamento. Pure i suoi allievi e le



GIORGIO CLEMENCEAU,  
Presidente della Conferenza.  
(da L'Illustration).

sue allieve escono, per la strada, accosciati come lui. Raimondo procedeva dunque tutto avvolto in quel grande mantello di lana greggia, orlato da un ricamo, che gli dà l'aria d'un antico pastore ellenico. Piedi nudi, calzati dai sandali. Capo scoperto. Lunghi capelli, stretti da una cinghia sottile. Poiché eravamo già fuori del suo quartiere, la gente, si ferma a guardarlo. Certe donne si

chiedevano che mai fosse costui. E n'ho udita una, con tono d'autorità, rispondere alle altre: — *C'est doit être un Jugoslave*.

Il tappeto verde.

Sul *Quai d'Orsay*, scarsa folla. E la giornata è serena. E in questa giornata, fra un'ora, si dovrà inaugurare quella Conferenza che ricomincerà la nuova faccia del mondo! La gente che si trova sul *quai* non guarda verso il palazzo degli Esteri, ma si sofferma dal lato opposto, si appoggia ai parapetti del fiume, e cerca con gli occhi già, nella Senna, aspettando l'arrivo dei delegati per via d'acqua? No, altri pensieri. L'acqua del fiume, ingrossata come da tempo non si ricordava, incomincia a calare. Delle isole nere spuntano fuor dall'acqua verdastra: montagne di carbonio scaricato sulle rive e poi sorpreso dalla piena. Quelle isole nere, che ogni giorno emergono sempre più dall'acqua, offrono uno spettacolo di concrete attrattive.

Dall'altro lato del *quai*, il palazzo degli Esteri. Sulla linea della strada, la lunga e nera cancellata di ferro. Il palazzo è più addietro, oltre un giardino da cui la giudiziosa vegetazione emigra col giungere di ogni cattiva stagione. Si direbbe che, per timore della piena, il palazzo si sia ritirato indietro di trenta passi. Certamente, in grazia di questa dislocazione dal rettilineo stradale, l'acqua, che ha inondato i sotterranei di tutti gli altri edifici del *quai*, non ha potuto danneggiare i caloriferi del Ministero degli Esteri. Mi fa piacere per i due fratelli siamesi, per l'emiro della Mecca e per il delegato dell'Equatore.

La cancellata è ancora chiusa. Le due garitte, vestite d'un chiaro rigatino bianco, rosso e azzurro come certi grembioli di cotone degli asili d'infanzia, sono ancora vuote. Ma se anche la cancellata fosse aperta, niente si potrebbe tentare da qui. L'ingresso è riservato a quei signori venuti da lontano. Le loro automobili andranno a fermarsi là, ai piedi dello scalone. Il signor William Martin, direttore del Protocollo, li riceverà per il primo. Poi, in capo allo scalone, i plenipotenziari saranno ricevuti anche dal signor Pichon. Dicono che il direttore del Protocollo eseguirà un differente cerimoniale di passi nell'accompagnare questi personaggi per il signor Poincaré e per il signor Wilson, ad esempio, il direttore del Protocollo procederà a rinculanti: per le altre stelle, di minore grandezza, userà invece il passo di tre quarti.

Noi passeremo dunque dall'altra parte, da via Costantina. C'è, dall'altra parte, un buon cordone di



Il palazzo del Quai d'Orsay, sede della Conferenza.

(da L'Illustration).



## LA CONFERENZA DELLA PACE A PARIGI.



La grande Sala dell'Orologio nel palazzo dei Quai d'Orsay dove hanno luogo le sedute dei delegati delle potenze interalliate. (da L'Illustration).

agenti: *gardiens de la Paix*, naturalmente. Il cortile è già pieno di fanti con l'elmo, che faranno la siepe d'onore. Forse, per penetrare, ci converrà nascondere la nostra qualità di giornalisti. Forse dovremo raccomandarci a qualche funzionario pietoso, perché ci lasci sbirciare un momento nella *salle à manger*, consacrata d'ora in poi ai soli appetiti politici, oppure nella sala dell'Orologio, dove una bella signora di marmo, alta due metri, tiene in mano la fiaccola simbolica. Ma no. Ci lasciano passare, liberi. Nessuna museruola, nessuna *entrave*, nessun moggio sopra la fiaccola della libera stampa.

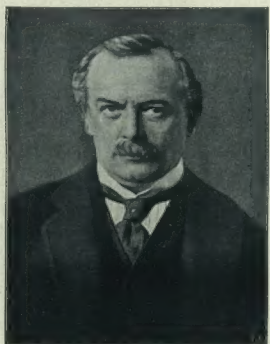
Troviamo dei giornalisti sparpagliati dappertutto; sullo scalone, nei corridoi, nella sala degli ambasciatori e nella galleria, ch'è separata dalla sala dell'Orologio per un solo rango di massicce colonne. Qui hanno disposto tre tavoli per il servizio della stampa. Quindici posti, in tutto. Ma, fra un'ora, saremo centocinquanta. Ci arrampicheremo sui tavoli, sulle sedici abbracciamo le colonne. I pochi posti disponibili sono già occupati dai giornalisti americani ed inglesi. E ben giuste, che si deve alle loro tenaci proteste se oggi veniamo eccezionalmente ammessi alla cerimonia. I colleghi francesi, che s'erano tenuti neutrali od ostili all'intervento, mostrano dello stupore per tutto ciò: si meravigliano che John Kiddle, il corrispondente della *Morning* che organizzò il modesto *soviel* giornalistico, faccia gli onori di casa; si meravigliano che il programma dei lavori ci sia distribuito in un testo inglese. Alcuni si chiedono: — *Sommes-nous en France ou en Angleterre?* — E dimenticano che tutto quest'ordine passeggerio di cose è semplicemente in diretta conseguenza del loro dichiarato astensionismo di ieri.

Infine, posso guardare nella storica sala dell'Orologio senza il peso d'un'assistenza protocolare. La sala è ancora deserta. Molte note d'oro e di rosso nella decorazione fastosa d'uno stile Luigi-Filippo un po' esagerato. Poltrone di cuoio rosso per i plenipotenziari comuni. Poltrone di seta rossa per Wilson e Poincaré. Lampadari di cristallo all'italiana. Tappeto verde. Precisamente: ancora il tappeto verde della diplomazia tradizionale.

Dietro le colonne.

Mentre la sala dell'Orologio a poco a poco si affolla dei plenipotenziari, convenuti dai tanti paesi

per ricostituire, dopo cinque anni d'implacabile guerra, la nuova carta politica del mondo, i giornalisti debbono ritirarsi dietro le colonne quadrate. Di là non vedremo che una fetta della scena me-



Lord George, capo della rappresentanza britannica e vicepresidente della Conferenza.

morabile e udremo con difficoltà, sebbene tutti i discorsi debbano venir ripetuti due volte, in francese ed in inglese. Non tutti i sessantanove seggi verranno occupati, oggi. Taluni delegati sono in viaggio, altri non hanno avuto ancora la designazione dal loro paese, altri sono trattenuti da urgenti

affari di Stato, come l'on. Orlando. Lloyd George arriva, buon ultimo, quando l'assemblea è già in piedi, attenta ad ascoltare il discorso di Poincaré. Il mio vicino osserva: — Non è la prima volta che Lloyd George arriva in ritardo alle riunioni interalliate. Che sarà mai? In un altro congresso che doveva regolare i destini d'Europa, quello di Vienna del 1815, ci saremmo facilmente spiegato questo piccolo mistero. L'imperatore d'Austria aveva circondato i diplomatici d'una polizia abilissima, che dava conto dell'impiego d'ogni ora, che intercettava le lettere, le apriva e copiava. Tutte le avventure amorose dello zar Alessandro ebbero dei *docteurs* particolari. La nostra epoca è ben lontana dal 1815. Allora si sapeva tutto ciò che passava, mentre oggi restiamo all'oscuro anche sul motivo dei ritardi di Lloyd George.

Di tratto in tratto ci arriva qualche battuta del discorso di Poincaré. Mi pare che il presidente della Repubblica prospetti i doveri politici in modo più largo di quanto non abbiano fatto recentemente Clemenceau e Pichon. Dico che Poincaré, scaduto fra poco il suo mandato, non si ripresenterà più come candidato alla presidenza ma, rompendo la tradizione, solleciterà una rappresentanza senatoriale in una delle province liberate. Si darà tutto alla politica militare e farà del giornalismo. Un collega di più.

Poincaré, che ha finito il discorso, si ascolta ora nella traduzione inglese dell'interprete. Poi abbandona la sala. Seguono quindi i discorsi di Wilson, di Lloyd George e di Sonnino per proporre la candidatura di Clemenceau a presidente della Conferenza per la pace. Non li comprendiamo bene. Ma anche l'interprete non li ha bene compresi. Infatti mi dicono che abbia tradotto l'ellusione di Lloyd George a Clemenceau: «il grande giovine della Francia», in senso perfettamente contrario. Gioè: «il gran vegliardo». Proteste degli inglesi e dello stesso Clemenceau. Il quale tiene assai all'elogio della propria virilità e si rallegra sempre quando Lloyd George, ad ogni nuovo incontro, gli dice con cordiale umorismo: — Tutte le volte che vi vedo mostrate un anno di meno e... un dente di più!

Dopo di che Giorgio Clemenceau mette ai voti la proposta candidatura del signor Clemenceau. Approvazione unanime. Ed alle 16,45 si aprono le porte del buffet. Ancora, approvazione unanime.

FEDERICO GIOLLI

**BANCA ITALIANA DI SCONTO** **TVITE-LE-OPERA- ZIONI- DI- BANCA**



## LA CONFERENZA DELLA PACE A PARIGI.



Lansing (Vicepres.).



col. House.



H. White.



gen. Bliss.

## I RAPPRESENTANTI DEGLI STATI UNITI D'AMERICA



Pichon.



Klotz.



J. Cambon.



Tardieu.

## I RAPPRESENTANTI DELLA FRANCIA.



Bonar Law.



Balfour.



Barnes.



Hughes (Australia).

## I RAPPRESENTANTI DELLA GRAN BRETAGNA.



Matsui (Giappone).



Vandervelde (Belgio).



Pasic (Serbia).



Vesnic (Serbia).



Trumbic (Serbia).



Kramarcz (Rep. Czecho-Slovacca).



Bratianu (Romania).



Venizelos (Grecia).



## DA PARIGI.... A PARIGI PER LA PACE DEL MONDO: 1814-1919.

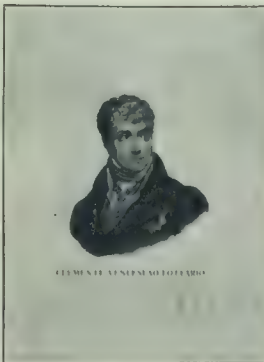
Ansiosamente il mondo tutto guarda al Congresso di Parigi. È ancora lì — come cento e cinque anni addietro — che vanno a decidersi le sorti future dei popoli vivamente desiderosi di pace. *Paxi populi-orum sospitae* — la iscrizione che si legge sul classico arco di Porta Ticinese a Milano, è bene del 1814, e riassume la universale aspirazione alla pace, dopo diciotto anni di incessanti guerre, ri-



Retro

Medaglia per le vittorie degli alleati (1814-1815)  
(Med. Johnson)

maste nella storia sotto il nome del Grande Napoleone. «Fu vera gloria?» Non pare facile rispondere nemmeno oggi definitivamente alla domanda che la scrupolosa coscienza di don Alessandro Manzoni formulò, in un momento di sentimentale commo-  
zione, con positiva visione critica. Certo è che, quando, il 31 marzo 1814, gli alleati entrarono vittoriosi a Parigi — generali d'Inghilterra, feld-marescialli d'Austria, l'imperatore di Russia, il Re di Prussia e altri principi misero — il mondo trasse dall'imo petto un gran sospiro di soddisfazione, ed i cuori dei popoli si aprirono alla speranza che in umanità non sarebbe stata mai più tormentata dal



Principe di Metternich

flagello delle interminabili guerre. Il famoso Talleyrand, che aveva servito tutti, ed era sempre pronto a tradire tutti, ricevendo l'imperatore Alessandro I di Russia all'entrata del proprio palazzo, dicevagli: «Vostre Maestà ottiene forse in questo momento il suo più bel trionfo: fa della residenza di un diplomatico il tempio della pace». Ed Alessandro rispose: «accetto l'augurio».

Pochi giorni dopo, dalla colonna Vendôme veniva fatta abbassare la statua di Napoleone I, come ora a Strasburgo è stata abbattuta quella di Guglielmo I; e il 30 maggio veniva firmato il trattato di Parigi che, ristabilita la monarchia dei Borboni in Francia, dava all'Europa una pace che ben si poté dire «austriaca».

Vale la pena di rievocare la Dichiarazione che da Parigi era stata emanata dagli alleati entrandovi.

L'intestazione era questa: «Grazie a Dio onnipotente e a sua lode, la Libertà d'Europa, la Pace nel mondo sono assicurate».

E il testo diceva: «Se quando si trattava di arrestare l'ambizione sfrenata di Bonaparte le condizioni della pace dovevano essere basate sulle migliori garanzie, queste devono essere ancora più vantaggiose oggi, che la Francia vuole, col ritorno



Verso

Per il Congresso di Vienna (1814-1815).  
(Med. Johnson)

ad un vero governo, assicurare la quiete univer-  
sale. » Ed aggiungeva: «I principi alleati rendono di pubblica ragione che essi non tratteranno più con Napoleone Bonaparte, nè con altri della sua famiglia».

Come si rassomiglia alla distanza di un secolo, la storia... Ma che cosa mai è un secolo?

Può durare, nelle condizioni attuali della umana esistenza, anche la vita di un solo uomo. Il senatore Giuseppe Greppi compie i cento anni il 25 marzo prossimo, ed è forse l'unico italiano vi-  
vente, di qualità, che possa dire di avere ben ve-  
dute in faccia il principe di Metternich nei giorni



Il Congresso di Vienna del 1815.

(Da un disegno di G. B. Isabev, incisione di Godefroy)

## DA PARIGI... A PARIGI PER LA PACE DEL MONDO: 1814-1919.



Rece.

La medaglia di S. Pietruci per la vittoria degli Alleati a Waterloo contro Napoleone I, 1815.  
Non fu mai conata; il conio è a Londra, e non ne furono fatti che dei galvani. (Medaglier Johnson.)



Verso.

del suo orgoglioso trionfo. Il vero vincitore diplomatico politico di Napoleone fu egli, il principe di Metternich. Aveva detto a Napoleone nel 1815: « la fortuna può stancarsi una seconda volta, come si è stancata l'anno scorso in Russia » — e Napoleone rimbecchì irato: « Voi non mi farete la guerra! ». Napoleone non credeva che l'imperatore d'Austria divenuto suo suocero si sarebbe unito alla Prussia, alla Russia, all'Inghilterra per abbotterlo. Presa a peso la stessa cecità di Guglielmo II nel non voler credere che Re Giorgio d'Inghilterra si sarebbe unito alla Francia e alla Russia per andare a fondo contro la Germania. E — in proporzioni mutate dalle diverse forme di progresso da allora ad oggi — la tragica situazione si è ripetuta, e si vede oggi un Congresso per la pace del mondo a Parigi, come vi sedette cento e cinque anni sono.

Due mesi dopo la prima pace, 30 maggio 1814, sottoscritta a Parigi, cioè, alla fine del luglio, gli inviati delle Potenze europee avrebbero dovuto radunarsi nella Capitale austriaca: non non fu che a novembre che i lavori del Congresso poterono essere iniziati sotto la fastosa presidenza del principe di Metternich, il quale aveva radunato attorno alla corte del freddo e compassato Francesco I una società così brillante che mai si era veduta insieme da secoli. Il Congresso di Vienna, che doveva disporre della sorte dei popoli della vecchia Europa, dedicò la maggior parte del suo miglior tempo ai mondani divertimenti antichità al serio lavoro politico. « Gli Imperatori ballano — dicevano i cronisti contemporanei — i Re ballano, Metternich stesso balla, balla Castlereagh, tutti ballano. Il solo Talleyrand non balla — era zoppo! — ma invece guancia al whist! ». L'allegria ridda di spensieratezza galanti non poteva non influire sui lavori del Congresso. Alla sorte degli stati, dei popoli europei non si dedicava che il tempo che gli affollati divertimenti lasciavano disponibile a tutte quelle illustri e raffinate personalità, ed il baratto dei popoli veniva trattato come se fosse questione di piccole permuta fra proprietari vicini.

La fedeltà degli antichi sudditi, il valore morale delle razze e delle nazionalità, — come hanno notato tutti gli storici — il rispetto allo spirito ed al bisogno di indipendenza dei popoli, non venivano tenuti in conto veruno. Non badavasi che alla distribuzione quantitativa in rapporto alla popolazione ed all'area territoriale ed alla potenzialità contributiva dei paesi e dei popoli che questo o quel sovrano avrebbe avuto sotto di sé da sfruttare.

È soverchio rievocare qui come furono accolte le domande della deputazione italiana che da Milano — per dieci anni Capitale del primo — più o meno soddisfatta ma pure espressivo — Regio Italiana — fu mandata a Parigi — poco prima che il Congresso per la pace si adunasse — a

perorare le ragioni di interesse e di sentimento nazionale già maturate nella coscienza dei popoli italiani che sotto il pur dispotico dominio di Napoleone avevano potuto gustare alcuni vantaggi del principio di nazionalità.

« Bisogna che i Lombardi dimentichino di essere italiani; l'ubbidienza ai miei voleri sarà il vincolo che unirò le provincie italiane al rimanente dei miei stati ». Così avevano risposto Francesco I e Metternich ai deputati italiani a Parigi: e con tali concetti era poi stato radunato a Vienna il grande congresso dove tutti ballavano, mentre i popoli aspettavano!

Il vecchio feld-maresciallo principe di Ligne, che malgrado i suoi novantuno anni, ebbe non poca parte nell'organizzare tutto quel po' di festoso colpito da una infreddatura — chi sa che non sia stata influenza — alla metà del dicembre e ridotto agli estremi, spirò dicendo: « mi rallegra il pensiero che tutta questa magnifica assemblea in mezzo a tante feste avrà anche lo spettacolo del funerale di un feld-maresciallo ».

Ai primi giorni del marzo 1815 a far fare brutte smorfie a tutte quelle faccie allegre, arrivò la notizia che Napoleone Bonaparte, dall'isola d'Elba, dove era stato confinato dal maggio, era fuggito ed era risparrso, acclamato imperatore e di nuovo trionfante, sul suolo di Francia. I congressisti di Vienna sospesero le danze, ed si affrettarono il passo. Napoleone fu messo « al bando della società e della civiltà » — come Guglielmo II ora — « a quale nemico e perturbatore della pace del mondo, dandosi in balia della pubblica vendetta ».

Di questa si incaricò il Dio delle battaglie nella giornata di Waterloo (18 giugno); mentre nove giorni prima era stato concluso a Vienna il celebre « Atto » che sistemava l'Europa.

Un fascicolo ufficioso stampato in Italia in quei giorni — con linguaggio degno della ufficialità, uguale in tutti i tempi — diceva testualmente: « Ecco gli atti del Congresso di Vienna. Leggendo in essi il trattato della Confederazione Europea — si noti — l'animo oppresso dagli orrori della guerra è quasi sedotto ad abbandonarsi alla dolce illusione di una pace perpetua. Ma se per altissima avventura questo voto pare destinato ad essere, in tutte le età, il sogno di pochi amici dei loro simili, noi possiamo oggi concepire almeno la lusinghiera speranza di godere per lungo tempo i frutti prestosi d'una lunga concordia. Tutti i voti delle potenze d'Europa ne presentano l'augurio; e la realtà, la buona fede e la nobile generosità che hanno presieduto all'augusta assemblea di Vienna, ne sono una garanzia sicura in faccia a tutti i popoli della terra ».

In questo patto solenne non si sono solamente costituiti gli interessi di tutte le Potenze, ma si sono consolidate altresì le basi della dottrina sociale che la rivoluzione francese aveva rovesciata con le sue teorie, e che l'usurpazione aveva terminato di distruggere.

Quando la forza stendeva il suo impero da per tutto, quando il conquistatore metteva tutto il suo diritto sulla punta delle sue baionette, fu conosciuto che non c'era altro scampo e salvezza che nel principio della *Legittimità dei Troni*. Questo principio è divenuto la regola della politica dell'Europa; e, come l'egida della assemblea pubblica, è stato posto sotto la protezione della ragione politica e della fede dei sovrani. Considerato da tutti come il pegno più sicuro del riposo e della felicità delle Nazioni, l'Europa intera accorrerà



Camillo Cavour al Congresso di Parigi (fotografia rara del 1856).  
For. Mayer e Presson, collez. Casanadi



## DA PARIGI.... A PARIGI PER LA PACE DEL MONDO: 1814-1919.



Il Congresso di Parigi (da fotografia del 1856).

salvarlo, ove l'ambizione tentasse nuovamente di metterlo in pericolo. Tutti gli Stati ritornano oggi nei limiti che loro prescrivono gli interessi comuni, e riprendono il posto che occupavano prima di quel movimento tumultuoso e distruttore che ha fatto per tanti anni la disgrazia dell'umanità.

«L'Italia, questa bella parte del mondo che noi abitiamo, ed alla quale l'Europa deve i suoi lumi e la sua civiltà, ritorna sotto i suoi principi legittimi. Con ciò la Patria di Raffaele e di Michelangelo risorge alla speranza di riacquistare la gloria del suo antico primato nelle arti, che la natura sembra averle accordato come privilegio singolare dei felici ingegni di cui è sì fecondo il suo suolo.»

La verità è che non vi fu mai per l'arte italiana periodo di così rispettabile mediocrità come quello che susseguì all'epoca napoleonica; ma, viceversa, l'Italia divenne il crogiuolo di nuovi elementi ai

quali fu fuoco incutitore tutto l'insieme di ingiustizie politiche, antinazionali, elaborate dalla danzante assemblea diplomatica di Vienna.

Col trattato di Parigi del 30 maggio 1814 la Francia era stata ricondotta ai confini del 1792, con la Savoia, Avignone, Monbeliard; Malta, con le isole Mauritius, era stata data agli inglesi, il Piemonte era stato restituito al Re di Sardegna e vi era stato aggiunto il Genovese: la Lombardia, la Venezia, l'Illiria e la Dalmazia erano stati dati all'Austria; il Belgio aveva coll'Olanda costituito il regno dei Paesi Bassi; gli Stati tedeschi venivano riuniti nelle loro basi storiche e costituiti in Confederazione; la Svizzera, a cui era stata riunita Ginevra, veniva riconosciuta indipendente e neutrale. Per il resto provvederebbe il Congresso di Vienna, dove, fra tanto ballare, poco mancò che per Varavia e per la Sassonia non si venisse fra alleati a nuova guerra.

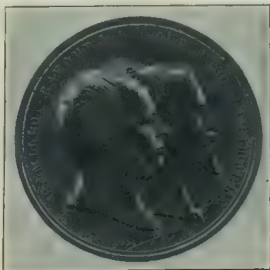
La «Napoleonade» dei «Cento Giorni» ebbe per effetto di far stipulare il 20 novembre 1815 una seconda «pace di Parigi» per la quale la Francia perdè il quadrato fra Maastricht e Givet, dato al Belgio; dovette dare Saarbrück e Saarlouis alla Prussia; Landau al Palatinato renano; la parte orientale del paese di Gex a Ginevra, e la parte di Savoia che era diventata francese al re di Piemonte. Dovette inoltre pagare agli alleati indennità di settecento milioni di franchi e subire per cinque anni in sette fortezze del confine (50.000 uomini di presidio straniero da essa mantenuti).

Come è facile vedere, i congressi di Parigi e di Vienna avevano davvero gettato il seme della eterna pace nel mondo! Alessandro I, imperatore di Russia, vi aggiunse il patto della Santa Alleanza — non firmato formalmente che dai sovrani di Russia, Austria e Prussia, e che mirava a mettere sul mondo una mistica cappa di rugiadosa soggezione. Altri sovrani vi accedettero più tardi, quando furono persuasi che l'irrevocabilità «apologetica» (come disse Masi) che ne costituiva il programma, non impegnava a nulla: così il re di Francia e quello di Sardegna. Quello d'Inghilterra se ne schiò: il papa vi sospettò qualche cosa di ereticale, e che si volesse rubargli il mestiere; il Gran Turco volle essere assicurato che non ne sarebbe uscita una nuova crociata per la liberazione del Santo Sepolcro. Così il mondo fu pacificato o, per meglio dire, ad-

domentato: ma i pacificatori e gli addomesticatori non avevano fatto i conti con uno spirito quasi nuovo che maturava, fremeva nell'intima coscienza dei popoli, specie in Italia e in Germania — lo spirito di nazionalità!

Il principe di Metternich, l'arbitro della politica europea, nel 1847 notava che in Italia, dove già tre cospirazioni nazionaliste erano state scoperte, «le sette si mangiavano fra loro; ma che tale massa di individui considerevole potrebbe essere tratta a rappresentare una parte attiva e servire a turbare l'ordine pubblico se qualche Potenza cercasse riunirli sotto il pretesto attraente dell'Indipendenza italiana». Ed aggiungeva: «bisogna continuare a sorvegliarli senza perseguitarli».

La Potenza che riunisce gli italiani, tardò a venire: ma l'edificio che l'Austria aveva creato nel Congresso di Vienna non tardò a sentire i colpi



Roma.

Med. in onore di Cavour e Lamarmora, 1856.



Venezia.

Med. in onore di Cavour e Lamarmora, 1856.

## DA PARIGI... A PARIGI PER LA PACE DEL MONDO: 1814-1919.

delle rivoluzioni, di Sicilia prima e di Napoli nel 1820; del Piemonte nel 1821; di Grecia nel 1822, di Francia nel 1830 e di Polonia; dell'Italia Centrale nel 1831, di Calabria (fratelli Bandiera) nel 1841, di Romagna nel 1845 — ardente dal 1831 la fiamma mazziniana della Giovine Italia; poi nel 1848 da Parigi a Milano a Venezia a Monaco a Vienna, onde Metternich e il suo regime crollarono. Il sistema delle scalte blandizie metternichiane e delle donzate duzzane era fallito, e venne il sistema militarmente spietato di Francesco Giuseppe e dei suoi marescialli, ad avere ragione della rivoluzione — che la Francia repubblicana non volle sostenere nel 1848, come quella di Luigi Filippo non aveva voluto sostenere nel 1831. Carlo Alberto pagò con l'esilio la tarda illusione di avere creduto di potere egli guidare la rivoluzione italiana a sicura meta; ma col sistema costituzionale e con la bandiera tricolore rimase a tenere alto in Piemonte il figlio suo, Vittorio Emanuele, il segnapolo che tutti man mano raccolse. Ed arrivò al potere in Francia un uomo che aveva soprattutto un programma — distruggere l'opera del trattato di Vienna del 1815. — Napoleone III; e vi si accinse superando ostilità interne, amarezze, odii; e cercò e trovò in Piemonte chi lo compresse, lo vincolò e lo suggerì completa-



Bismarck nel 1878.

il sentimentale favoreggiamento di Napoleone III, fecero sì che nel 1861 il regno d'Italia — è fatto più evidente della lacerazione dell'Atto di Vienna del 1815 — fosse compiuto.

In quei giorni, per il contrasto circa la supremazia nella Confederazione germanica, delineavasi un altro elemento di lacerazione del Trattato di Vienna — la gravitazione dei popoli tedeschi attorno alla Prussia per la formazione dell'unità germanica, idealmente invocata dai patriotti tedeschi fino dal risveglio del 1813.

La Francia di Napoleone, con le sue debolezze verso il papato, ci aveva dispiaciuti; e in Italia assicuravamo l'unità tedesca, e le portavamo la nostra cooperazione e il nostro plauso nel 1866 e nel 1870.

Ma bastarono pochi anni a togliere le illusioni. Quando, dopo la guerra d'Oriente del 1876-77, fu riunito a Berlino il grande congresso del 1878, nel quale il dominatore fu il principe di Bismarck, come nel 1815 a Vienna era stato il principe di Metternich, l'opinione liberale europea sentì che delineavasi sul mondo un'altra Santa Alleanza, più smata a Berlino, e scaltamente ussurtita a Vienna. Il peso della grave spada tedesca tuonò le obiezioni di tutti, paralizzò, travicò, avvinse per quasi quarant'anni, finché la egemonia che aveva creata

Il petroli

Marty, Corti, San Valler, Duprez,

Brecht, Bonnier,

Ussow,

Salisbury



Haymerle,

Lansan,

Gortchakoff,

Waddington,

Bismarck,

Hohenhausen,

Radowitz,

Dabelli,

Leterio Bonner,

A. de Selys,

Bismarck,

S. J. de Selys,

Bismarck,

Gortchakoff,

Waddington,

Haymerle,

Il Congresso di Berlino nel 1878.

Dal quadro di Augusto Werner, nel palazzo comunale di Berlino.

mente in servizio della causa italiana, della quale il nuovo imperatore era già amico fino da giovane — trovò Camillo Cavour. La guerra di Crimea — per la questione di Oriente, che da trentacinque anni erasi venuta delineando e complicando — portò (1854-55) il piccolo Piemonte — guidato da esso Cavour e da Vittorio Emanuele II, a quella alleanza anglo-francese che ne polarizzò tutta la politica; e nel 1856 a Parigi — in un Congresso memorabile — il disfacimento di ciò che era stato fatto a Vienna — nel 1815 cominciò ad intravedersi, poiché la questione italiana — che era la condizione essenziale di quel disfacimento, fu — malgrado tutto e malgrado tutti — nettamente posta da Cavour, che scattò di avere dietro sé l'Italia e favorevole, nell'ombra, Napoleone. Due anni dopo era il famoso colloquio di Plombières, e nel 1859 la guerra vittoriosa, liberatrice. La notizia della morte di Metternich — del l'uomo del 1815 — veniva sopraffatta dagli annunci festosi delle vittorie franco-italiane!

Sarebbe superfluo riassumere qui il meraviglioso svolgimento della indipendenza italiana. L'impresa inverosimile dei Mille, l'audacia e la fermezza politica di Cavour, di Farini, di Ricasoli:



Woodrow Wilson.

la acquiescenza e la soggezione, diede a coloro che si credettero invincibili, la illusione della onnipotenza terribile.

In un secolo la cui civiltà poggiava ormai sulle democrazie, tale illusione doveva — attraverso sforzi e sacrifici colossali di cui tutti siamo stati testimoni e parte — risultare sanguinosamente vana.

Ora, a Parigi, è riunito il Congresso mondiale che deve assicurare ai popoli liberi i frutti della lunga dura lotta e dei sacrifici enormi e non finiti. Non è una baldia di principi e di diplomatici ausili; è un convegno di eletti delle democrazie dei due emisferi. Non vi grandeggiano né Metternich, né Bismarck — vi primeggiano democratici di dottrina e di vita come Clemenceau, come Lloyd George, come Sonnino; vi grandeggia sopra tutti, per sé stesso, e come capo della più grande democrazia mondiale, Woodrow Wilson.

Per il paci *populorum sospite* sono dunque maggiori che mai, nei secoli, oggi le speranze. Auguriamo e speriamo, e i delegati italiani ricordino l'esempio di Cavour a Parigi nel Congresso del 1856.

Spectator.





L'interruzione del ponte ferroviario della Priula sul Piave p



Il ponte della Delizia sul Tagliamento presso Casarsa, fatto saltare dagli austriaci.



Interruzione del ponte ferroviario della Priula

CAZIONI NELLE TERRE LIBERATE.



presso Susegana. — I primi lavori per la riattivazione



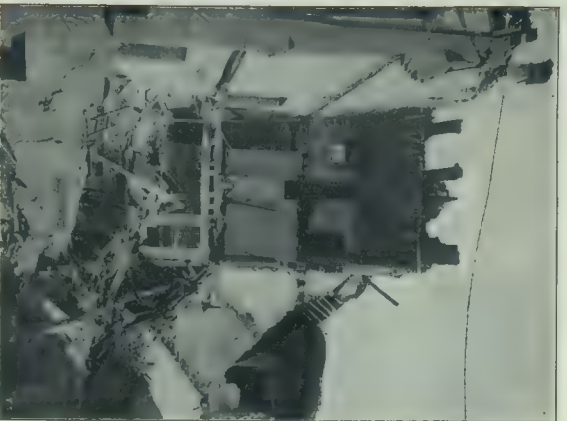
Tagliamento presso Casarsa.



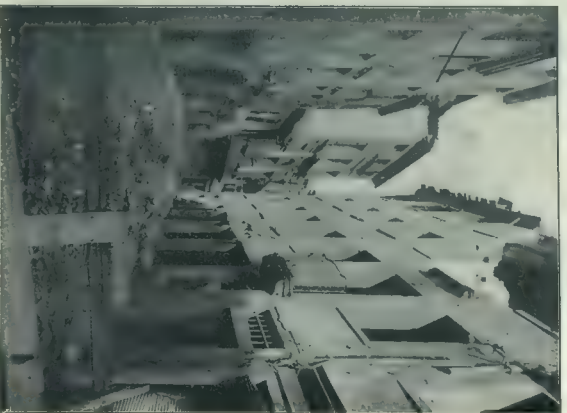
Il ponte ferroviario della Priuli sul Piave durante i lavori di riattamento.



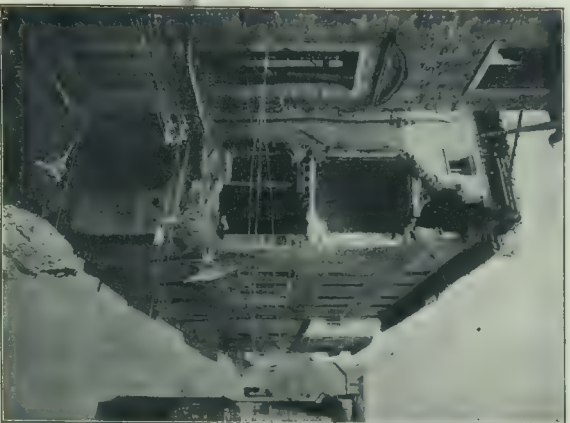
## IL MARTIRIO DI TREVISO.

*(Tempeste del dott. A. Monti)*

Via Indipendenza.



Via Inferiore.



Argile in Indipendenza e Viale Umberto.



Sottoporta del Biunelli.

IL MARTIRIO DI TREVISO.

*Disegnate dal dott. A. Moschetti.*



Via Vittorio Emanuele.



Via Dell'Oro



Via Castel Menardo.



Piazza Giustiniani. - Bersaglio.



## IL MARTIRIO DI TREVISO.

*(Fotografie del dott. A. Marchetti)*

Via Indipendenza.



Interno via Convertite



Via Regina Margherita



Via Re Umberto (interno fabbricato del Telefono).



Via Re Umberto (interno officina Testini)



Sottoportici via Indipendenza.



Facciata Ospedale Civile.



Casa in vicolo Pescatori.

## IL MARTIRIO DI TREVISO.

Il martirio di Treviso chi lo conosceva nella sua interezza? Nell'oscuro inverno angoscioso di un anno fa si parlava, sì, della ostinazione criminosa degli aviatori austro-tedeschi che nelle notti di luna venivano a tempestare di bombe la città e i paesi del Veneto: ma chi credeva a tanta vastità di strazio? Soltanto chi visse la lunga tragedia estenuante di quelle notti implacabili conosceva la atrocità degli attacchi aerei, e la forsennata furia degli assasini sulle miti città, e lo spasimo dei massacri — d'uomini e di cose.

Venezia, Treviso, Padova, Vicenza, Castelfranco, Mestre... Chiare vittime inconoscute, ferite sotto lo scintillio della luna alla pazzesca orgia sanguinaria del nemico, che fermato si Piave e sul Grappa dopo la frana di Caporetto mandava i suoi aviatori a bombardare le città nostre per sfogare il suo dispetto, per imbestialire la vendetta di non aver potuto cacciare oltre Piave l'esercito giallo-nero a rubare, a uccidere, a distruggere. Meschiugliuomini dell'eroico silenzioso martirio del Veneto, dal novembre del 1917 sino alle ultime notti d'ottobre del 1918 quando i soldati d'Italia spazzarono via per sempre dall'Italia gli invasori e li rincorsero e li sgominarono, facendo rotolare l'impero austro-ungarico — per sempre.

Di tutte le città, Treviso fu la più dilaniata, assai più di Venezia, contro la cui bellezza prodigiosa i barbari si erano pure oscenamente accaniti, assai più di Padova che ebbe pure le sue tragiche notti di distruzione e di sangue. Ma pochi conoscevano la grandiosità di questo scempio di una città fra le più gentili del Veneto. Ora ecco: le fotografie parlano ai lontani. Il Municipio di Treviso ha la raccolta in un albo che rivela e ricorda il martirio della città. In tutti questi mesi di passione, durante i quali il Veneto ebbe a sopportare dei periodi di vera frenesia omicida da parte dei barbari, gli aviatori austro-tedeschi scagliarono entro la sola città di Treviso più di 1500 bombe, in un territorio che non supera il chilometro quadrato. L'illustrazione ha pubblicato la pianta di Treviso con i segni di questa tempesta di bombe: possiamo ora per concessione della Città pubblicare alcune fra le fotografie che danno la visione della orrenda opera del nemico.

Trenta cittadini furono uccisi: in quelle notti, più di cinquanta restarono feriti. E si noti che la città era quasi deserta, perchè il popolo era dovuto fuggire ai primi di novembre, quando il prodigio dell'arresto al Piave poteva parere quasi impossibile anche come prodigio, e la città veniva a trovarsi sotto il tiro dei cannoni. Così le vittime non furono tante quante la ferocia del nemico avrebbe potuto temere. Ma la città fu dilaniata, brutalmente. Cinquantasei case furono completamente distrutte: altre millecinquante sono fortemente daneggiate: alcune in modo non riparabile. La città è sconvolta. Ora la vita, che dopo la vittoria sta per rinviare Treviso, vi rifiorisce fra cumuli di macerie, fra case sfasciate, in uno scenario di città squassata dalla violenza di un terremoto. E i danni sono immensi. A circa sei milioni di lire vengono calcolati i danni strettamente materiali. Dieci milioni si calcola che occorrono per sanare veramente le piaghe. E non li deve pagare Treviso, e non li deve pagare l'Italia!

CRONACHE DI ROMA ANTICA E MODERNA

## "RIECCOTI A ROMA"

Roma, gennaio.

Nella notte dal tre al quattro novembre m'accadeva di svegliarmi con uno scossoni ogni mezz'ora dentro il letto dell'albergo a Trieste, inseguendomi la contentezza dello straordinario avvenimento fin dentro i sogni, quasi sveggonandomi d'aver potuto cedere al sonno anche in una notte come quella. Sentivo una mano che mi buxava sulla spalla, sentivo nel cervello una voce che mi gridava: sei a Trieste! Andavo alla finestra, ridevo i lumi verdi e rossi del molo riflessi sopra i lastroni bagnati dalla pioggia, vedevo sull'acqua nera le faville dei fumaioli delle navi all'ormeggio, e sotto i fanali e gli alberi luccicanti la folla nera e il chiasso dei bersaglieri che seguivano a sbarcare sulla Riva. Ero veramente a Trieste.

A Roma, questi primi giorni, m'è successo tal quale: riaprire improvvisamente gli occhi dai sonni più profondi e porgendo ascolto al mutato silenzio notturno sentir dentro il cervello una voce che mi gridava: sei a Roma! e dovere stentare a crederci, tanto c'eravamo discostati da questa vita, da queste abitudini, da questo letto, in quattro anni di vita randagia. D'altra parte anche quella vita di ieri, a ripensarci, pare una favola. Ben presto questi amari stupori non saranno più possibili: ragione di più per cavarne adesso subito tutti gli effetti: e per il momento fra questa duplice incredulità lo spirito s'adagia in una specie di sciopio dove tutte le cose hanno davvero un sapore appetitosissimo. Si può dire che noi portiamo ancora con noi il futo proprio della guerra, preparati ancora al disagio e all'azzardo: e non solo; ma per il momento certi aspetti della guerra cugliano a metterci sempre fra i piedi. Mentre da un lato, quando il cielo è pulito e tranquillo non possiamo fare a meno di ricordarci quel rumore d'aeroplani che nelle campagne trevisane ci faceva parere d'aver sempre sull'orecchio

## La rivista passata dal Duca d'Aosta all'Ippodromo di Montebello a Trieste.



La sfilata delle truppe



La rappresentanza della brigata Granatieri — Le due gloriose bandiere.



Il Duca decora la Duchessa d'Aosta.





Il gen. Enrico Caviglia, nuovo ministro della guerra.

il cavo d'una conchiglia, ecco che dopo un po' quel fruscio si fa distinto e apparire sui cortili, fra le gronde e i panni stesi, lo «Sva», il triplano, l'immenso fuso, ingarbugato dell'M 1. La nostra casa ci pare allora troppo stretta e troppo privata. A Piazza Venezia ci troviamo in mezzo ai cannoni catturati dall'Ottava Armata prima d'arrivare a Ponte delle Alpi. Han dovuto finire col fissare le ruote e legarli tutti in catena, per paura che i monoli se li portassero via. Svanita la prima curiosità del popolo e dei borghesi della domenica, nelle giornate di sole i vecchi che hanno le case fredde vengono qui a sedersi sui predellini dei perzi da campagna. Dalle bocche arrugginite si sprigiona una fragranza di mandarino, per via delle bucce che gli oziosi v'hanno infilato dentro, insieme ai bruscolini, ai biglietti del tram; segnale ai ciccalai il bottino da fare in fondo alle bombardie.

Alla base della colonna di Traino sono ancora appese grandi corone di fronde rinescolite: ornate di nastri coi colori della bandiera rumena. Anche Traino ci ha servito a vincere la guerra. Ricordo con che affetto mi parlava di questa colonna, in cima alla quale San Pietro fa vedere le chiavi appoggiate del Paradiso, un ufficiale rumeno a Ponte di Brenta; mentre i suoi connazionali vestiti di lino bianco alla foggia transilvanica danzavano il Kacusero, danza nazionale che si fa risalire giustappunto fino a Traino al suono malinconico d'un unico violino. Intanto cadevano dagli aeroplani fogliettini dov'erano scritte: «I figli di Traino combatteranno fino all'ultima goccia di sangue per la loro libertà». Anche questa corona, oggi perduta fra i gatti del bosco, è servita a impetrare qualche cosa.

Un colpo di cannone! Ma non è altro che il segnale di buttar la pasta nella pignatta. A Piazza Sciarra si sceglie la compagnia di scopoteri che da cinque minuti si trova il cell'orologio alla mano per vedere scendere il cestone a palla per l'antenna del tetto di Sant'Ignazio. Fra questa gente c'è anche dei militari, ai quali quattro anni di guerra non son bastati a far dimenticare questo costume della palla di Sant'Ignazio. Prigionieri di tre anni ora si rispecchiano tutti seri in queste care abitudini casalinghe. In questo il romano è veramente straordinario. Roma gli è sempre così fitta nel cuore che a lui può succedere qualunque catastrofe, per qualunque durata; appena rimessa il piede in casa e da Armagno, tutte le pene e tutte le gioie di fuori casa, assolutamente tutte, sono istantaneamente dimenticate.

Prima che se ne ritorni a Padova e a Venezia

sono stato a fare un saluto al Gattamelata, al Colonnello ai quattro cavalli di San Marco. Conoscere di guerra anche quella, i quattro cavalli passeggiavano per il giardino di Palazzo Venezia; i due guerrieri stanno a cavallo sotto un porticato, uno di metallo all'altro. Colonnello guarda chi entra con un'aria tremenda e par che dica al suo cavallo pettinato a festa: via da questo portico! Gattamelata non ha mai perduto del suo fare magnanimo e tranquillo, per tante che glie n'hanno fatte passare! Mi saluterei Padova, dove ho passato tante belle e brutte giornate. Mi ricordo anche troppo bene quando ti vidi calar giù dal tuo bel piedistallo, in quel tetto novembre che seguì Caporetto. Ti tolsi la spandona, gli speroni, e le belle redine di mano; ti scavalcarono e ti calarono a gambe spalancate dentro un autocarro della ditta Taburri; e una mattina che m'alsai tardi, in piazza del Santo altro non c'era rimasto che il basamento di pietra grigia, e intorno gli operai buttavano la sampa. Addio, Gattamelata. Sono contento d'averti conosciuto anche così da vicino, d'averti potuto battere amichevolmente la mano sulla coscia; perché la guerra ci ha imparato ad apprezzare la gente tranquilla e alla mano come tu sei, e a trascurare i violenti e i superbi come il tuo vicino di portico, Colonnello. Che diamine! Se anche le finestre di Casa Reale son piene di poveri soldati convalescenti in berretto da notte che fischiettano a chi passa!

Ho incontrato a Roma il generale Caviglia, divenuto ministro della guerra, altro uomo alla mano anche questo, saggio e tranquillo come Gattamelata; è nato per la guerra come Gattamelata. Lo conobbi nell'agosto del 1917, al tempo dell'azione per la Battinista, in un camminamento d'osservatorio, tutto infangato, malvestito, straziato, ancora carico del successo dell'azione del suo corpo d'armata che aveva scalato il Fratta e il Semmer, rompendo largamente il fronte nemico sull'Isonzo... che cosa distante, mio Dio! nel tempo e nello spazio!

A Porta San Sebastiano, sul pieno mezzogiorno, trovo una sala di guerrieri antichi che combattono con grandissimo valore. Le armature e le vesti di

vivi colori brillano al sole, gli elmi ruzzolano fra i piedi dei combattenti in incroci, i bracci risonano sugli acudi; echeggiano urli furibondi: «ammazza ammazza»; a un tratto la folla s'apre per dare il passo a guerrieri dall'aspetto tremendo che traversano piano per la chiome due povere e belle donne discinte. Uomini mezz nudi sono appesi per le braccia e per i polsi a rampini infissi nelle mura, e la terra arde e fuma sotto il loro piede stramante; guerrieri tra le bighe fraccassate. I vecchi e le schiave emettono grida pietose. Intanto sul palcone isato avanti la porta il mio amico Aldo Molinari, con la macchina cinematografica e di lassù si sgola a far agitare la folla: «Avanti, ammucciatevi, allargatevi, non ridete, non ridete, non ridete, non ridete, da dove l'anima delle botti, restatele verso la porta, qualcuno cada in terra, s'armino anche le donne, ancora fumo sotto gli impiccati, fumo, fumo, botti, non ridete...». Si rappresenta una scena di *Giuditta e Oloferne*.

Per il momento, lieve Leonidof, che sarebbe Giuditta, siede spettatrice a pie' del palcone, in abito di passeggio, sopra una seggiola d'osteria; ed Oloferne, ch'è un simpatico giovanotto toscano, col viso chiuso fra grandi basette, mangia un patino gravido, con oloferico appetito. Quello che si rappresenta adesso è, evidentemente, un saccheggio. Attorno a una specie di sacerdote mitriato, che esce dall'osteria, urla e moneta, ce lo hanno riconosciuto: lo scopino! lo scopino! Bircoci e carrozzi aspettano, per passare, che questo saccheggio finisca. Il soldato fra il percolato dell'osteria e sulle mura color miele della porta romana e medievale. E questa ora potrebbe essere un'ora di qualunque ego storico, tanto la luce di questo sole veste d'eternità qualunque aspetto. Ma io mi sto a guardare Molinari, che urla e suggerisce la folla dall'alto del suo palco. E giacché la guerra vuole pure esserci dappertutto, non so fare a meno di rammentare le trociate fatte altra volta dietro questo Molinari, con l'albo dei disegni sotto il braccio e la macchina fotografica a tracolla, quando si andava a far fotografie per i lettori della *ILLUSTRAZIONE ITALIANA*, dal Monte Val Bella, fino a Giavera, fino a Capo Sile, fino a dove non si sentiva più volare una mosca, sempre a caccia di un soggetto «caratteristico», che poteva in quel caso essere un'intera fattoria che saltava in aria, un campanile che si scapicolava dentro un cimiero, grante incendiarie che esplodono sul tetto o un ritorno terrorizzato di feriti che non riuscivano a smuovere i reticolati. Insomma, quello che comunemente si dice «un cattivo cattivo pagno», ma un simpatico di cattivo compagno.

ANTONIO BALDIKI.



## Aviazione.

L'uomo è forse stanco di star sulla terra? Gli è venuta a tedio la sua zolla per cui da secoli combatte e sanguina? Non fa che pensare all'aria e al cielo, non fa che parlar di voli, non fa che occuparsi di aeroplani, di viaggi e di trasporti aerei.

Si discute intorno alla Dalmazia e alla Lega delle Nazioni. Ma si parla di guerra, di guerra, di guerra. Di cento industrie l'avvenire è incerto, ma di una sola ci si interessa ardentemente, dell'industria aviatoria. Tanta libertà si vorrebbero ma una sola si chiede a gran voce, la libertà di volo. Riunioni a Milano, comizi a Torino, negoziati a Roma, conferenze in ogni dove, articoli e incitazioni su tutti i giornali, e l'ultima settimana è l'argomentazione predominante e appassionante.

Prima della guerra un costruttore d'automobili degli Stati Uniti diceva che gli Americani stanno per diventare un popolo che camminerà esclusivamente su pneumatici. Oggi si dovrebbe dire che l'Italia non aspiri che a diventare una nazione volante. Lo sport del volo, trasformato in azione guerriera, assurge ora ad attività di un paese, e si può aggiungere del mondo, perché ovunque egualmente occhi, animi ed energie sono volti all'alto in su.

Finora però molto si è dissertato, poco si è compiuto. Si sono votati ordini del giorno per invocare dal governo provvedimenti e spinte e soprattutto libertà per l'industria. Si sono proposte le commissioni di costruttori e di piloti. Si sono tracciate vasti disegni di servizi aerei. Si è già suscitata l'idea di un secolo dell'aeroplano dopo quello della locomotiva e dell'elettricità.

Ma di tutta questa nuova organizzazione non vi è ancora che il fermento.

I fatti si limitano a preparazioni e ad atti sportivi. Forse un principio di attuazione ci è offerto dall'ingegnere Gianni Caproni. Con la stessa fede e priorità geniale, cui ha cresciuto il grande apparecchio plurimoto da bombardamento e ne ha







## IL CORTEO DEL PRESIDENTE WILSON A TORINO.



I postulati che il grande Statista e Pensatore di oltre oceano ha posto a base del futuro reggimento internazionale, hanno trovato eco profonda e potente nell'immensa e possente anima popolare, che in essi spera e confida per l'inizio di una novella era nella storia umana, la quale consenta ai popoli, riaffratellati in una pace non insidiabile, di riprendere con tranquillo animo le antiche pueri di lavoro e di progresso.

L'entusiasmo delle folle europee verso l'uomo insigne è stato in Italia caratterizzato da una particolare unanimità e fervore di consenso.

L'Italia ha scorto in lui il continuatore dell'idea di Mazzini, l'assertore sicuro dei grandi principi per i quali essa è sorta a dignità di libera Nazione.

E, non meno delle altre grandi città italiane, Torino si è sentita onorata ed altera di accogliere Woodrow Wilson fra le sue mura, salutando in lui

l'uomo che, trascinando un continente in guerra, ha reso possibile il compimento di quell'opera di unificazione italiana a cui il Piemonte aveva nel secolo scorso dedicato sé stesso, e che il massimo dei suoi figli, Cavour, aveva con genialità immortale iniziato e quasi condotto a termine.

Noi crediamo non riuscirà discaro al pubblico italiano la visione della fotografia che qui pubblichiamo, riprodotte il corteo presidenziale svoltosi attraverso le vie di Torino su automobili della Società FIAT, la quale ha avuto l'onore di porre ventisei delle sue vetture di lusso a disposizione del Presidente Wilson e delle Autorità convenute.

Tale fotografia è chiara testimonianza della folla immensa plaudente in Torino a colui che nella presente guerra ha saputo assicurare ad una grandezza morale e spirituale che andrà oltre i secoli.



## L'AMBASCIATA ITALIANA A SAN PAOLO DEL BRASILE

LA GRANDIOSA OSPITALITÀ OFFERTA DAL CONTE FRANCESCO MATARAZZO.

Uno degli avvenimenti che resteranno indimenticati e che ha segnato come profonde nella storia della nostra Colonia, è stato senza dubbio la venuta dell'Ambasciata di S. M. il Re d'Italia, presieduta dall'on. Vito Luciani, e composta del comm. Luigi Principale, comm. Riccardo Borghetti, cav. uff. Abramo Spigno, dott. Gino Ferrari, cav. Francesco Bianco e dott. Vincenzo Alberico.

Era la prima volta che una così alta e numerosa rappresentanza della Patria veniva in mezzo agli italiani del Brasile a constatare *de visu* quali mirabili progressi questi figli dispersi avessero compiuto in queste lontane terre, quale mirabile opera di civiltà avessero creato col loro lavoro, col loro genio d'iniziativa, colla loro indusse operosità, rendendo così un degno omaggio a chi, anche nella lontananza, aveva conservato, e rav-

vivato anzi, il sentimento nazionale e l'amore alla Patria lontana. Questi sentimenti, accoppiati al fervore patriottico che la recente e gloriosa vittoria del Piave aveva suscitato, impressero alle manifestazioni che vennero organizzate in San Paolo e nell'interno dello Stato in onore dell'Ambasciata Italiana un carattere di entusiasmo e di grandiosità veramente eccezionale.

Dopo le manifestazioni di carattere ufficiale, improntate alla più calorosa simpatia ed amicizia, tributate in Rio de Janeiro dalle Autorità Federali e culminanti nel discorso pronunziato dal senatore Ruy Barbosa al Senato ed in quello del Ministro degli Esteri dott. Nilo Peçanha, vero inno sciolto alla grandezza ed alla nobiltà del popolo italiano, fu in San Paolo che l'Ambasciata Italiana trovò le prime e più commoventi espansioni dell'anima italiana. L'arrivo alla nostra stazione fu salutato da tutte le forze



L'Ambasciata Italiana in visita alla «fazenda» Martinho Prado, una delle più importanti coltivazioni di caffè dello Stato di San Paolo, di proprietà del consigliere Antonio Prado.

militari e dalle autorità dello Stato, mentre una folla di oltre centomila persone con dieci musiche ed un numero infinito di bandiere, salutò coi più entusiastici evviva all'Italia l'Ambasciatore durante il suo percorso, che può ben dirsi essere stato un percorso trionfale.

E qui giova porre in rilievo una circostanza che è di altissimo onore per la nostra collettività.

Il Governo dello Stato di San Paolo, non appena ebbe comunicazione della venuta dell'Ambasciata, fece questione perché fosse sua ospite e perché le venissero tributate le più alte manifestazioni di omaggio. Ma già precedentemente il conte Francesco Matarazzo aveva fatto comunicare al Ministro d'Italia che poneva a completa disposizione della Missione la sua villa all'Avenida Paulista.

Il gesto era stato nobile e dignitoso: la Colonia Italiana di San Paolo, così ricca e numerosa, voleva riserbare a sé stessa l'onore di ospitare la rappresentanza del Re d'Italia, ed il suo capo morale: il conte Matarazzo aveva bene interpretato tale pensiero colla pronta e generosa offerta.

In questa gara di cortesia, si raggiunse ben presto l'accordo, convenendosi che l'Ambasciata sarebbe ospite del Governo dello Stato nella villa Matarazzo, che divenne così la sede ufficiale.

Nessuno, meglio di questo nostro illustre connazionale, poteva essere in grado di esercitare su così larga scala i doveri di ospitalità con quella grandezza e scortuosità che le circostanze richiedevano, nessuno poteva rendere un più segnalato servizio alla dignità della Colonia accogliendo sotto tetto italiano la Missione della Patria.

La villa Matarazzo è veramente un edificio principesco, sia per la severità classica della linea architettonica e per la grandiosità della mole che eccelle su tutte le altre dell'Avenida Paulista, la quale potrebbe compararsi ai quartieri Ludovisi di Roma, sia per la ricchezza dei suoi edifici, sia per il *comfort* che offrono i suoi appartamenti ammobiliati con squisito gusto ed i suoi estesi parchi.

Su di essa furono dunque innalzate la bandiera italiana e quella brasiliana, rappresentanti ufficialmente i due governi, i due popoli stretti ogni giorno più da vincoli di solidarietà e di



Il grandioso corteo delle Società Italiane di San Paolo sfilò innanzi all'Ambasciata Italiana.





S. E. l'on. Vito Luciani, in visita dal Presidente dello Stato di San Paolo, dott. Altino Arantes.



L'Ambasciata Italiana visita la Casa di Salute annessa all'Ospedale Italiano « Umberto I. », dono munifico del conte Francesco Matarazzo.

fratellanza. L'Ambasciata Italiana giunse alla villa Matarazzo scortata da un corteo di oltre trecento automobili, accolta al suono degli inni nazionali ed alle grida entusiastiche della folla che si era raccolta nei pressi della villa, sfiorante per lo scintillio di migliaia di lampadine elettriche.

Facevano gli onori di casa la veneranda signora Mariangela, adorata genitrice del conte Francesco Matarazzo, e la distintissima contessa Ninetta Dall'Aste Brandolin, figlia del compianto Console Generale di San Paolo e consorte dell'ing. Attilio Matarazzo.

Noi non pretendiamo certamente in queste rapide note di cronaca di fare un'esposizione completa dei festeggiamenti, dei banchetti, delle solenni onoranze alle quali è stata fatta segno l'Ambasciata Italiana durante la sua permanenza a San Paolo:

furono un seguito di manifestazioni nelle quali la nostra Colonia e le autorità brasiliane fecero a gara nel porgere cortesie che non saranno certo dimenticate dai nostri ospiti graditi.

La villa Matarazzo per oltre un mese fu la sede di tutte le dimostrazioni ed i ricevimenti, e nulla fu trascurato per rendere il soggiorno più gradito, per circondare i rappresentanti d'Italia di tutte le comodità e di tutti gli agi. Fu una ospitalità dispensata colla munificente generosità che è bella tradizione della famiglia Matarazzo e che ha creato quell'aura di simpatia e di deferente ammirazione che costituisce il suo maggiore titolo di nobiltà.

Basterà dire, anche a costo di commettere una indiscrezione, che essa, resistendo a tutte le pressioni che le Autorità dello Stato vollero fare, avocò completamente a sé le intere spese di



La sontuosa villa del conte Francesco Matarazzo, nell'Avenida Paulista, ove ha soggiornato l'Ambasciata Italiana.

permanenza dell'Ambasciata, le quali non furono inferiori alle cinquecento mila lire, e questo gesto che la famiglia Matarazzo ha voluto mantenere occulto, deve essere degnamente segnalato non solo per la sua generosità, ma soprattutto perché ha posto la nostra Colonia in una posizione morale elevatissima nel concetto delle autorità locali e ne ha accresciuto il prestigio.

Bene a ragione, adunque, allorché pochi giorni prima della sua partenza, la famiglia dell'ing. Attilio fu allietata dalla nascita di una primogenita, l'on. Vito Luciani accettò con entusiasmo la delegazione del conte Francesco Matarazzo e volle essere padrino della neonata al fonte battesimale, cerimonia questa che si rivestì della maggiore solennità, raccogliendo nei saloni della villa la élite della società paulistana.

Fra le più popolari e grandiose feste alle quali l'Ambasciata

prese parte, va segnalata quella tributata dalla massa operaia della Fabbrica « Mariangela » di proprietà delle « Industrie Riunite Francesco Matarazzo ». Fu questo uno dei primi stabilimenti che l'on. Luciani volle visitare, restando vivamente ammirato della sua mole e della perfezione dei suoi prodotti, che possono gareggiare con quelli d'Europa. Allorché ebbe percorso tutte le sezioni di quell'importante stabilimento, ebbe la sorpresa di trovare alla sua uscita raccolto nel vasto cortile tutto il personale, oltre 3000 operai acclamanti all'Italia, alla guerra, al suo Re. Le donne gli offrivano dei fiori, e l'on. Luciani, vivamente commosso, pronunziò, dinanzi a quella folla di lavoratori italiani addetti ad una grande industria italiana, uno dei più ispirati discorsi, serbando di tale manifestazione un grato ed indimenticabile ricordo.

Un'altra gradita impressione provò allorché dopo avere visitato l'Ospedale Italiano Umberto I, istituzione il cui merito è tutto della nostra Colonia, passò alla attigua Casa di Salute, donata dalla inesauribile generosità del conte Francesco Matarazzo, che ha voluto elevare a sé stesso il più saldo ricordo nella memoria e nella riconoscenza dei connazionali.

Questa Casa di Salute — della quale la ILLUSTRAZIONE ITALIANA, l'anno scorso, si è degnamente occupata nella occasione della sua inaugurazione ufficiale — che fra edificio ed allestimento interno ha costato oltre un milione di lire, è oggi, per la modernità dei suoi servizi e per la specialità delle cure che sono impartite da una schiera di distinti e valorosi medici italiani, la prima del genere in San Paolo, e mentre costituisce anch'essa una bella affermazione di italianità, fornisce coi suoi lucri un

notevole contributo all'Ospedale Umberto I, per la cura dei poveri.

L'on. Vito Luciani ha fatto qualche cosa di più di una semplice felicitazione ai generosi fondatori: ha voluto contribuire al completamento della grandiosa opera di assistenza. Ed avendo constatato come il tracoma sia una delle più gravi infermità che colpiscono i lavoratori italiani in queste terre, infermità che richiede cure lunghe ed assidue, ha rivolto, in una riunione tenutasi al « Circolo Italiano », un solenne appello alla Colonia affinché dotasse San Paolo di un suo Ambulatorio speciale per detta malattia, da erigersi o nel popoloso quartiere del Braz o annesso allo stesso Ospedale Italiano. L'appello trovò subito una pronta corrispondenza da parte dei nostri connazionali, che si sono quotati per una somma superiore alle duecentomila lire.

In tal modo, il nome dell'on. Vito Luciani resterà indissolubilmente legato alle opere di beneficenza create in questo lembo del Brasile dal patriottismo della nostra collettività e dalla munificenza del conte Francesco Matarazzo.

Del viaggio dell'Ambasciata nell'interno dello Stato, una sola cosa è possibile dire: esso ha costituito un grandioso trionfo dell'elemento italiano, un magnifico successo della rappresentanza di Sua Maestà il Re.

Nelle zone più remote, ove, per lunghi anni, con un nostalgico sentimento nell'anima, i coloni italiani attendono al disboscamento, al dissodamento di terre vergini, e creano col loro lavoro una grande ricchezza ed una

nuova Italia, mercé la parola alata e vibrante dell'on. Luciani, instancabile ed inesauribile, è giunta la voce della Patria, ha risvegliato i più dolci ricordi, ha acceso le più care speranze, ha reso più amato e rispettato il nome d'Italia.

L'Ambasciata, abbandonando i rigori del protocollo, è scesa in mezzo ai lavoratori, ha visitato i loro campi, le loro case, le loro officine; si è resa conto esattamente delle loro condizioni, ed ha accumulato un materiale prezioso per quegli studi che il dopo guerra esigerà, allo scopo di risolvere convenientemente tutti i nostri problemi del lavoro all'Estero, e soprattutto in queste plaghe ove vibra così forte e potente l'amore della Patria lontana.

San Paolo del Brasile, 15 ottobre 1918.

Il Corrispondente.



S. E. l'on. Vito Luciani, padrino, e la contessa Dall'Aste, Brandolin, madrina, al battesimo della primogenita dell'ing. Attilio Matarazzo.



I coloni italiani di una « fazenda » di caffè nell'interno dello Stato di San Paolo, accolgono festosamente l'Ambasciata Italiana.



L'Ambasciata Italiana fra i 3000 operai della fabbrica di tessuti « Mariangela », di proprietà delle « Industrie Riunite Francesco Matarazzo ».



*Cioccolato "Bonatti,, la Gran Marca Italiana!*



..... rivedrem spuntare  
il viaggiator tedesco o intedescato,

cacciamolo lontan, che d'ora in poi  
vogliamo fare e sappiam far da noi.

Fabbrica Cioccolato e Cacao F. BONATTI & C. - MILANO.

## DIARIO DELLA SETTIMANA

7. **Odessa.** Nel Caucaso il generale Doukha ha indetto una conferenza ai soboristi.

10. **Pola.** Sono cessate le spoglie del mareo S. Maria Siero.

12. **Genova.** Un craso moro di 37 anni deriva in più punti al ponte Rosso: affondati 13 vagoni: 3 morti e 2 feriti dal perenne.

**Vienna d'Inn.** Grave incendio nella cartiera Riedl. Perito **Moschetti**, gravi danni nei territori di Cavigli e Borgo Sant'Agata per la piena dell'Argentino e del Timpero.

**Parigi.** Presso Pichon al Quai d'Orsay riaperto il Consiglio Superiore Interalliedo: Wilson e Lansing, Orlando e Soudan, Lloyd George e Balfour, Chamberlain, Pichon, Leger, Clemenceau, e Lorentz e il generale Foch, dipendenti anche dal presidente della conferenza.

— A sera Orlando riparte per l'Italia.

**Luxemburgo.** La Repubblica è stata proclamata anche qui.

**Budapest.** Il Consiglio Nazionale ungherese dà i pieni poteri al presidente di Repubblica a Kossuth.

**Mosca.** Le elezioni per la Costituzione oggi avvenute danno la prevalenza ai cattolici ed ai maggioritari.

**Strasburgo.** Le elezioni nel Württemberg sono riuscite in favore dei partiti borghesi: 40 di indipendenti, 62 maggioritari, 38 democratici, 13 cattolici.

**Dominica.** Il Consiglio politico ha appena provveduto al governo della città.

13. **Torino.** Arrestati il tessitore capo del Meulopio, ex Luigi De Rossi e Alessandro Corrado e Domenico Tedesco, impiegati della Società "Itala", per frodi nella vendita di grano e di farina.

14. **Roma.** Il Re con seguito è nella mattinata da Clemente una recitazione nel dirigibile M. 1, ex Roma, Albatro e Castelgandolfo.

— Il Senato si è riunito in Comitato segreto per discutere una mozione di Scialoja ed altri per la propria riforma.

— Poco prima delle 12 è arrivata da Parigi il presidente dei ministri Orlando.

**Milano.** Il comitato "per Delmastro", che doveva avere luogo questa sera alla Scala, è vietato dall'autorità per

litica per ragioni d'ordine pubblico. Segueva la Galleria e nelle vie vicine dimostrazioni.

**Luzemburgo.** È cessata armistizio fra austro-tedeschi e jugoslavi.

**Londra.** La Gran Bretagna Maria Adelaide ha aderito a favore della sorella, Carlotta, che resterà nella monarchia.

**Berlino.** È seguito con la forza il disarmo generale dei cittadini.

**Pietrogrado.** Gli operai hanno dichiarato lo sciopero generale per la mancanza di viveri.

15. **Roma.** Il ministro del Tesoro, Nitti, dimissioni per divergenze nella politica generale. A sera i vari ministri mettono i loro portafogli a disposizione del presidente Orlando.

— Il ministro Odoardo Imbrogno il convegno nazionale convocato per il mese di giugno.

**Mosca.** Tra Duda e Carli si scaglia, per aria contro una mina, il piromane Francesco Chiaro, prelevato da Maniglia con 750 passeggeri, un 180 dei quali periscono.

**Parigi.** I primi ministri ed i ministri degli Affari esteri allineati ed associati, assistiti dagli ambasciatori del Giappone a Londra e Parigi, tengono due sedute, nella quali fanno la procedura per la Conferenza della pace.

**Londra.** Il segretario di Stato per l'India è stato nominato Parli: è il primo indiano che arriva a tale posto.

**Berlino.** Presegue il disarmo e l'occupazione militare della città, Liebknecht e Rosa Luxemburg sono stati uccisi. Altri capi partitici sono arrestati.

**Helsingfors.** Annunciano che gli svedesi hanno occupato Dargat.

**Washington.** La Camera dei rappresentanti approva lo stanziamento di mezzo miliardo di dollari chiesto teoricamente da Wilson per rafforzare l'Europa Centrale.

16. **Parigi.** Rientra addeunato al ministero degli esteri dei ministri delle potenze alleate.

**Treviso.** L'armistizio con la Germania è stato oggi prorogato di un mese.

**Cairo.** Annunciano che Medina, la città sacra dell'Arabia, ha capitolato arrendendosi al Re dell'Arabia, Hussein.

**Lima.** Gravissimi disordini sono avvenuti in seguito a sciopero per la mancanza di viveri.

17. **Silicio.** Comizio tenuto la sera alla Scala per

Finme e Delmastro; il pubblico all'uscire dal teatro s'incontra con masse di operai socialisti diversi, qualche colluttazione e qualche arresto.

**Firenze.** La segreteria alla commissione di un assessore e di consiglieri nello scandalo con detto "dalle stoffe" dimissioni la giunta e la maggioranza consigliere.

**Parigi.** Altra riunione dei ministri alleati in conferenza: nominati il ministro dei Delegati per il Belgio e la Serbia, portafoglio da due e tre.

18. **Roma.** Fucilato ieri sera il nuovo ministro, i suoi ministri hanno girato queste mattina alle mani del Re: così sono: generale Cavigli, guerra; Strinberg, tesoro; Piana, grana e giustizia; De Nara, trasporti; Giordano, agricoltura e gestione militari; Biondi, agricoltura; Prebislato, ristrutturazione terre libere. Villa resta senza portafoglio, con la vice-presidente e l'interim del Tesoro.

— Questa sera sono partiti per Parigi il presidente dei ministri Orlando, con Salandra e Bassini, nominati delegati, con Scialoja, Orlando e Salvago-Raggi, alla Conferenza per la pace.

**Parigi.** Alle 15 è aperta ufficialmente, con discorso di Polanco, la Conferenza della pace. Partono i ministri degli esteri dei vari Stati; Clemenceau è nominato presidente.

**Buenos Aires.** È cessato lo sciopero generale.

19. **Roma.** È cessato lo sciopero per il generale. Pietro Gramsciano, geniale, ha uniformato parlo al 14, contro alla Delmastro, tentoni alla Scala in sera del 14, esultando nella vittoria.

**Chiang.** Da oggi è definitivamente ripartita la frode. **Chiang.**

**Berlino.** Compiono in tutta la Germania le elezioni per la Costituzione.

20. **Napoli.** È ripreso oggi il servizio postale settimanale Napoli-Palermo-Tunis.

**Parigi.** L'ambasciatore olandese Litvinov è partito alla volta di Wilson offerta di pace per tutti i paesi del mondo, perché l'Europa entri in trattative coi bolscevichi.

— I rappresentanti delle potenze alleate ed associate si sono riuniti anche questa sera ed hanno proscritto alla tribuna dei poteri ed all'esame della questione rassa. Vi è intervenuto anche Orlando, nel suo stato mattina con Delmastro e Bassini.

**Roma.** Il senatore, Vittorio Orlando è stato nominato delegato italiano per la Società delle Nazioni.

**CHINA**  
Ferruginoso  
**SERRAVALLO**  
Raccomandato  
da Autorità Medica  
in tutto il Mondo

**TONICO RICOSTITUENTE**  
CITTA' D'ARZUFFO  
FARMACIA SERRAVALLO  
Piazzetta S. Maria

**SERRAVALLO**  
FRIESTE

## L'ITALIA REDENTA

CITTÀ SORELLE - Trieste - Trento - La contea di Gorizia - Guerra, di ANNA FRANCHI. 16-8, con 34 incisioni a stampa in colori, L. 4 —  
VITA TRIESTINA AVANTI E DURANTE LA GUERRA, di HAYDEE (Ina Fiumi). 1-50  
LA VIGILIA DI TRENTO, di CIPRIANO GIACCHETTI. 1-350

## L'ADRIATICO

Studio geografico, storico e politico

2° migliaio. Cinque Lire.

## IL TEATRO GRECO

ETTORE ROMAGNOLI

LA TRAGEDIA  
La cometa, - Eschilo - Sofocle - Euripide.  
IL DRAMA SATIRICO.  
LA TRAGEDIA  
La cometa, - Euripide - Aristofane - Menandro.  
16-8, con 20 incisioni. SETTE LIRE.

## STIRPE ITALICA

PIERO GIACOSA

QUATTRO LIRE.

## OTELLO CAVARA

## VOLI DI GUERRA

IMPRESSI DI UN GIORNALISTA PILOTA

Tre Lire.

## ORAZIONI

ADA NEGRI

Un volume in elegante edizione aldisia. Lire 2.500.

## Gabriele d'Annunzio

## CANTICO

per l'Ottava della Vittoria

La voce del Poeta che fa tra i primi assertori della necessità e della asetticità della nostra guerra. — e per tutto il suo corso vi compie opera mirabile d'incantamento e d'ispirazione con la parola e con le armi, col canto e nel volo, — non poteva mancare nel giorno della vittoria. Il suo Cantico per l'Ottava della Vittoria, suggella degnamente la magnifica gesta.

16-8 grande, in carta di lusso: DUE LIRE.

## SECONDO IL CUOR MIO

## VIRGILIO BROCCHI

seguito da LA STORIA DEL MIO PROCESSO

Con expertise a colori di G. Buffa. QUATTRO LIRE.

## Ricordi delle terre dolorose

di RAFFAELLO BARBIERA

2° migliaio. — Un volume 16-16 con 32 incisioni. Cinque Lire.

## ITALO ZINGARELLI

## L'INVASIONE

Diario di un giornalista a Zurigo dopo Caporetto

Lire 3.50.



# Società Nazionale di Navigazione

SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE L. 150.000.000

Sede in GENOVA, Piazza della Zecca, 6

Ufficio di ROMA, Corso Umberto I, 337

## AGENZIE:

LONDRA 112 Fenchurch Street

NEW YORK 80 Maiden Lane

PHILADELPHIA 238 Dock Street



Il varo di un nuovo vapore della serie "Ansaldo".

Servizi regolari di trasporto merci dall'Inghilterra e dal Nord America